

ALBERI

Dieci anni di poesia



Percorso poetico avviato da Antonella Barina

Promozione: Edizione dell'Autrice, Gruppo Poesia Comunità di Mestre, Poesia Venezia, Archivio Poesia

Cura della raccolta poetica: Antonella Barina e Giorgia Pollastri

Copertina: 'Omaggio a Malcontenta', olio su tela di Marco Gazzato, figurazione del fantasma di Villa Foscari con studio botanico sulla vegetazione autoctona, dal progetto 'Lo spirito del luogo: Malcontenta' (<http://www.realtano.it/sogni/malcontenta/luogo.html>)

Disegni: 'Evoluzione di una Piantina in Orto Botanico' è di Lorenzo Spinazzi (pag.1, 3, 4, 5)

Fotografie: Eligio Leschiutta (p. 13, 14, 22, 31, 38, 47, 59, 77, 85, 97, 107, 113, 119)
Simonetta Borrelli (p. 67, 121)

Impaginazione e grafica: Simonetta Borrelli

Coautoedizione marzo 2011: Edizione dell'Autrice, KiKKaBaU - edizioni del pensiero, Gruppo Poesia Comunità di Mestre,

Seconda edizione luglio 2011: Assessorato alle Attività Culturali, stampato presso CPM - Centro Produzione Multimediale, Comune di Venezia,

Terza coautoedizione ottobre 2011: Edizione dell'Autrice, KiKKaBaU - edizioni del pensiero, Gruppo Poesia Comunità di Mestre

© 2011- I diritti su testi e immagini sono delle autrici e degli autori delle diverse opere

Si ringraziano per il sostegno nella pubblicazione e nella diffusione: Assessorato alle Attività Culturali del Comune di Venezia, Centro Culturale Candiani, Bistrot de Venise, mostra nazionale della piccola e media Editoria Libri in Cantina, Biblioteca e Municipalità di Marghera, Scuola Statale Secondaria di I° grado Einaudi di Malcontenta.



IL VALORE DELLA PAROLA

In una foresta pietrificata, quale è Venezia, non quella che si vede, ma quella che la sostiene e le dà linfa, come le radici di una pianta, ovvero le palafitte su cui essa poggia, ritrovarsi attorno all'idea che gli alberi siano creature necessarie di cui occuparsi, non per ammirarli, curarli o piantarli, ma semplicemente per pensarli.

E forti di questa utopia del quotidiano scoprire che sono passati dieci anni lungo i quali sono germogliate letture e creati versi, a formare una comunità nella comunità, fatta di persone che credono ancora nel valore della parola e nell'incontro attraverso le parole. Non quelle vuote, abusate, impoverite, violate, che come insopportabili rumori ottendono le nostre orecchie e le nostre menti, ma quelle luminose, intense e fresche con cui ristorare mente e spirito.

... eh, già questo è essere poeta, ma *non cercate di prendere i poeti perché vi scapperanno tra le dita*, recita un aforisma di Alda Merini. Ma senza di loro sarebbe la vita a sfuggirci, o quanto meno il suo senso.

Essere poeta non è solo un dono della provvidenza, è un'attitudine, un modo di essere e di vedere le cose, una capacità di guardare e far guardare, come dimostrano le pagine che seguono, costruite per mezzo degli alberi, appunto, che, come sostiene Sebastiano Gatto,

*a fissarli tra nebbia e suolo
rilasciare soltanto l'ombra
spoglia di sé,
si distingue nei rami
degli alberi senza rimesse
la stessa figura delle radici*

Alberi come metafora della poesia stessa, che rifiuta l'orpello e l'ornato e cerca l'essenza, dalle radici alle fronde, dalla prima intuizione alla realizzazione ultima. Alberi di cui non conosciamo ancora abbastanza, a partire dai nomi diversi: come distinguere un olmo da un tiglio, un ontano, un faggio? E come ciascuno di essi interroga le nostre esistenze?

La rivoluzione francese issava gli alberi della libertà, per un giusto si pianta un albero, come per la nascita di un figlio. Tra natura e cultura si dispiega un universo di simboli e significati

Antonella Barina e Giorgia Pollastri nel costruire questo libro hanno voluto restituirci tutto questo, unitamente agli esiti di una esperienza collettiva di ricerca poetica. A loro la gratitudine della nostra città, che si estende a tutti gli autori e le autrici da loro proposti.

E come le piante che si abbarbicano tra le sconessioni dei muri dimenticati, anche chi legge potrà trovare inaspettate opportunità di speranza, perché gli alberi sono un simbolo discreto ma indomito di vita, anche in un presente di ferro e cemento.

Tiziana Agostini
Assessora alle Attività Culturali del Comune di Venezia



L'ALBERO, CENTRO INTERIORE
Venezia 25 febbraio 2011

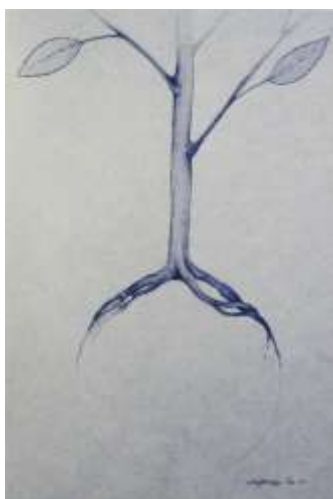
Sono trascorsi due lustri da quando Antonella Barina promosse ALBERO POESIA.

Molti i poeti che aderirono a questa iniziativa, susseguentemente quattro associazioni Culturali: Gruppo Poesia Comunità di Mestre, Poesia Venezia, Edizione dell'Autrice e Archivio poesia, solidali, sposarono l'idea dando corpo a manifestazioni in difesa di questi nostri Amici.

Gli alberi ci riempiono di doni, ci proteggono allietandoci lo spirito e non solo. Tutti noi abbiamo la preferenza per un albero, sia esso quercia, sia un pino, un platano un ginko - biloba o altro. Esso è un gigante che svetta verso il cielo. Questa preferenza è un fatto individuale, anzi intimo, che diventa centro interiore.

Nell'albero confluiscono pensieri e parole, resi ermetici da una combinazione di umori, unica. Gli alberi, questi nostri amici, auguriamoci sempre più numerosi, ci accompagnino per tutta la vita!

Luciano Dall'Acqua
Archivio Poesia Venezia



DIECI ANNI DI ALBERO-POESIA

Percorso di crescita, percorso d'amore, percorso ecologico.

Da circa 10 anni poeti e poete di Venezia e di realtà in contatto con il nostro territorio hanno realizzato una serie di manifestazioni dedicate agli alberi.

Le poesie che sono state recitate e scritte in questo decennio, oltre alla liricità insita della poesia stessa, racchiudevano piccoli semi d'amore per queste "creature" che oltre a vivere e crescere a fianco a noi, oltre ad offrirci ogni cosa di sé per nostro benefico, ci permettono anche la vita offrendoci ossigeno.

Il Gruppo Poesia Comunità di Mestre ha condiviso questo percorso, portando le energie proprie di un gruppo organizzato ricevendo in cambio ulteriori stimoli. Oggi nel ricordare questo percorso si vuol confermare l'impegno sociale che la voce di chi si esprime attraverso la poesia può e deve realizzare per lo sviluppo della società.

Giorgia Pollastri
Presidente Gruppo Poesia Comunità di Mestre



ALBERI

Dieci anni di poesia

Non so mai da dove cominciare quando mi ritrovo a dover dire di poesia, non so come trattarla, per paura che le mie parole possano ridurla, ingabbiarla e misurarla trasformandola in un oggetto da conoscere invece che in una persona da incontrare. Sì, una poesia è una persona; lei e la narrazione non sono semplici oggetti, sono *lingue*. E sono sempre originali, perché proprie di una e di una sola persona, e sempre originarie, dal momento che hanno il potere di nominare, e dunque di creare, infiniti mondi possibili.

Infatti la parola *poiesis* deriva dal greco *poieo*, che significa *faccio*, e dunque la *poesia*, per i greci, era legata all'agire, era un'azione. Perché il nominare ha, da che tempo è tempo, valore creativo; denota il riconoscimento di un qualcosa o di un qualcuno e dunque la sua effettiva esistenza e presenza. Non avere nome significa non esistere, mentre *chiamar per nome* significa creare. Abbiamo testimonianze di questa accezione originaria della parola già nei poemi sumeri, assiri e babilonesi, ma la ritroviamo anche nella tradizione ebraica dove è Dio che chiama "luce la luce e notte la tenebra; e così fu notte, e poi mattino e fu il primo giorno", nei Veda: "All'inizio era Brahman e con lui fu la Parola" e nel Vangelo: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e Dio era il Verbo" (Gv.1,1).

Inoltre con la parola si fissa il destino, il *fatum* (lat. *fari*=dire), la cosa detta; è l'ordine del mondo irrevocabilmente stabilito, o ciò che è predestinato nella storia. Tuttavia *fatum* tende anche alla personificazione; il plurale, *fata*, significa "le divinità del destino", le Parche. Così il *fato*, il dire, agisce, in realtà, al di fuori del controllo e della volontà degli dei olimpici; è qualcosa di diverso, qualcosa che esiste a prescindere, che esiste *da prima*. Solo le Moire sanno, solo le fate decidono ciò che tocca in sorte ad ognuno. Scrivono il destino proferendo il Verbo. E lo scrivono anche storicamente, dal momento che greci, latini, sumeri, assiri, egizi, prima delle battaglie o delle decisioni importanti consultavano gli oracoli.

Il destino, le sorti del mondo, dipendono dunque dal *dire*, dalla parola umana; è la parola che crea la realtà nominandola, e che la modifica tracciandone il fato. Vi è però per i greci un particolare destino, a cui né l'uomo né lo stesso Zeus può sfuggire, ed è quello che incombe per via delle Erinni, che avevano il compito di punire col rimorso i sovvertitori dell'ordine naturale delle cose, l'ordine morale e sociale; dapprima vaghe e indeterminate nel numero, rimasero tre, da quando gli scrittori classici cominciarono a nominarle: Aletto, la Collera invidiosa, Tisifone, la Vendetta e Megera, l'Odio, detentrici della parola cattiva, la *mala parola*, la maledizione.

Con la parola l'umano può dunque scegliere di *benedire* o *maledire*. E la potenza magica del suo operare sta nel fatto che ciò che viene detto in alcune circostanze e da certe persone, in certi modi, è *fatale*. Così alla Sacra Madre, l'Energia primordiale *ermafrodita* che è noi tutti, la vita, il *Tutto* è stata *fatale* la parola di un essere umano che ha maledetto la creazione, la Natura. Un umano che non comprende più la lingua del silenzio, la lingua di un Tutto da cui egli differisce proprio a causa della sua stessa facoltà di nominare, di discernere, di tracciare il *fatum* del Tutto-Mondo. Siamo noi che, avendo la possibilità di *dire*, possiamo scegliere il destino del mondo; possiamo scegliere di dominare incontrastati tramite la nostra voce, di odiare, maledire e distruggere tutto ciò che è differente da noi, oppure possiamo mettere la nostra voce al servizio del Tutto-Uno, rispettando ed amando la sacralità dell'Esistenza. La poesia è la lingua che sceglie questa seconda via; una lingua *agente*, che *benedice*, ascoltando in silenzio, il silenzio di un mondo tutto che vive in relazione. Che sa ascoltare la lingua in cui l'Esistenza parla all'uomo e che sceglie di dare voce alla meraviglia della creazione, ad Eros dunque; laddove Eros è la forza attrattiva/coesiva necessaria alla relazione tra le infinite componenti di un corpo presente e vivente, Gaia.

Così è con immensa gioia che colgo l'invito di Antonella Barina a riflettere su *Alberi, dieci anni di poesia*, perché da sempre i poeti, uomini e donne, hanno nominato e dato voce a Gaia, il regno. L'Eden, infatti, c'è già, non sta in un paradiso trascendente e misterioso, non sta in un tempo altro indefinito, ma è qui, ora, presente e sta aspettando che l'essere umano lo scelga. Allora l'azione promossa da questi/e poeti è proprio la riconoscenza del regno; loro, noi tutti insieme, stiamo ricreando, nominandolo ancora, il regno possibile. *Dicendolo* lo scegliamo, lo ri-conosciamo, lo rendiamo reale. Infatti nessuno mai si stupisce del fatto che un bambino di otto anni sappia riconoscere, e dunque renda reali ed esistenti, tutti i marchi delle case automobilistiche mondiali, ma non sappia più dar nome, *chiamare*, una quercia, un olmo, un ginepro perché nessuno *sceglie* di insegnarglielo, col risultato che Gaia sta sparendo perché noi non la vediamo, mai, e con *lei*, che è *tutto*, soffriamo anche noi Male/dicendola, infatti, stiamo continuando a scegliere di essere *altro* dagli alberi, dalle piante, dai fiori, dallo Spirito, dalla vita, dall'energia primordiale ermafrodita eternamente presente, che scorre nelle interiorità di tutti noi. "Se uccidi il fiume, se uccidi l'albero, se uccidi il cielo, se uccidi la terra, tu uccidi l'uomo" cantano i nativi americani del popolo *Wintu* in un antico angolo del nord Carolina.

Invece queste poesie segnano, da dieci anni, una via *differente*, percorrendo la quale l'essere umano può, piano piano, ri-conoscere se stesso come albero, come un *qualcuno* che sta tra terra e cielo.

Ritroviamo questa via nella saggezza dei nostri *vecci* che in un antico proverbio dicono: “*Albaro che no gà raize no ’l sopravive: el more presto*”, come a dire che l’essere (umano) senza radici, che non si sente avvolto dalla Madre Terra, non può sopravvivere a lungo. Mentre l’*umano* che si riconosce *albero* all’inizio è due semi (maschile-femminile) che attraverso una relazione *erotica* diventano uno; e questo *uno* è avvolto dalla Madre, dal liquido amniotico, dalla sua linfa, dal suo calore e dalla sua protezione. Poi lentamente emette le radici e da queste radici nasce un germoglio che crescendo diventa prima una piccola pianta e poi un albero, coi suoi fiori e la sua frutta, di cui tutti si possono nutrire, di cui tutti possono godere. *L’umano-albero* segue le stagioni e dona tutto spontaneamente, nulla, né odio, né gelosia, né invidia blocca il suo donare. Egli fa parte di tutta la Natura il cui spirito lo sorregge parlandogli con la voce interiore. Fra i suoi rami si rifugiano e trovano sostentamento vari animali, uccelli, scoiattoli, ghiri; e l’*umano-albero* osserva il loro andirivieni, il loro affaccendarsi per la sopravvivenza, per la vita. Loro non hanno sicurezze; solo i suoi rami, i suoi nascondigli li proteggono. *L’umano-albero* è il padre e la madre di tutta la natura; è colui, è colei che protegge e preserva i suoi abitanti; è l’universo intero, è come il sole, è come l’albero; non si preoccupa di chi usufruisce dei suoi ripari, non si chiede chi sono coloro che si ristorano sotto le sue fronde. É *Ermes-Afrodite*, il messaggio bello, una *benedizione* che ama disinteressatamente l’intera creazione.

Sara Medici
Critica d’arte





... presenze ...



... intrecci ...

ALBERI

Dieci anni di poesia

Preghiera dell'albero

*Tu che passi e alzi la mano verso me
ascolta prima di ferirmi.
Io sono il calore del tuo cuore nelle fredde notti d'inverno,
l'amichevole ombra che ti ripara dal sole estivo
I miei frutti sono sorsi rinfrescanti che calmano la tua sete
quando sei in viaggio.
Io sono l'architrave della tua casa,
le assi del tuo tavolo, il letto sul quale giaci,
il fasciame della tua barca.
Io sono il manico della tua zappa
e la porta della tua casa,
il legno della tua culla
e il guscio della tua ultima dimora.
Io sono il dono divino
e un amico per l'uomo.
Tu che passi vicino ascolta la mia preghiera...
Non ferirmi.*

Anonimo medioevale

L'ALBERO VIVENTE

In culture altre dalla nostra vi è stata una profonda certezza della vita che sta in tutte le cose, ma anche dell'individualità di ogni elemento che ci circonda; c'è una poesia degli indiani Chippewa in cui è l'albero a parlare. Il poeta che sa ascoltare il fratello vegetale vi si immedesima al punto da conferirgli voce, affermando nel contempo la libertà del proprio spirito, inviolabile come l'albero che ha da temere soltanto il vento.

CANTO DEGLI ALBERI (*Indiani Chippewa*)

Del vento
soltanto
ho paura.

Il rispecchiamento in Fratello Albero, scrive il mitologo Mario Bolognese, amplia la sfera percettiva del poeta, lo conduce ad una condizione di illuminazione, di coscienza espansa, di fusione del sé con l'universo circostante. Come nella poesia dello statunitense Conrad Aiken:

NOI SIAMO L'ALBERO (*Conrad Aiken*)

Noi siamo l'albero,
eppure sediamo sotto l'albero
tra le foglie siamo l'uccello nascosto
siamo il cantore e siamo il canto.

In questa profonda rappresentazione del sé poetico e plurale, l'albero è inteso come soglia della comprensione universale, eco perenne dell'impulso vitale. Ecco il dolore del poeta spagnolo Federico Garcia Lorca davanti alla sua distruzione:

TAGLIARONO TRE ALBERI (*Federico Garcia Lorca*)

Erano tre.
(Venne il giorno con la scure).

L'Albero Vivente: relazione al convegno "Marghera e la tutela degli alberi", Marghera, Teatro Aurora, 9 marzo 2002 (in Antonella Barina, *Alberi I*, Edizione dell'Autrice, n.15, 2007).

Erano due.
(Ali striscianti d'argento).
Era uno.
Era nessuno.
(Restò nuda l'acqua)

Vorrei adesso raccontarvi di Cosimo, il protagonista de *Il Barone Rampante* di Italo Calvino. Stanco delle vessazioni e degli abusi familiari, Cosimo sceglie di vivere tutta la sua vita sugli alberi. Dedico questo brano al primo abitante di Marghera salito su un albero in via Cosenz per impedirne il taglio.

IL BARONE RAMPANTE *(Italo Calvino)*

Cosimo salì fino alla forcella d'un grosso ramo dove poteva stare comodo, e si sedette a gambe penzoloni, a braccia incrociate con le mani sotto le ascelle, la testa insaccata nelle spalle, il tricorno calato sulla fronte. Nostro padre si sporse dal davanzale. — Quando sarai stanco di star lì cambierai idea! — gli gridò. — Non cambierò mai idea, — fece mio fratello, dal ramo. — Ti farò vedere io, appena scendi! — E io non scenderò più! — E mantenne la parola.

È questa una metafora della vita di chi cerca sempre un luogo che non c'è, finendo per abitarlo. L'atto di salire sull'albero mi ha particolarmente intenerito, proprio perché compiuto in un territorio, il nostro, tanto travagliato dal punto di vista ambientale. Il rispetto dell'albero, e la sua sacralità, sono testimoniati fin dalla mitologia mesopotamica, com'è nel mito della dea sumera Inanna:

L'ALBERO DI HULUPPU *(Mitologia mesopotamica)*

(...)

Porterò quest'albero ad Uruk.
Pianterò quest'albero nel mio giardino sacro
Inanna provvide all'albero con la sua mano.
Lo circondò di terra con il suo piede
(...)

Né occorre andare tanto distante per ritrovare la centralità dell'albero in quello spazio metaforico e reale che è il giardino, proprio in una Marghera che era nata come "Città Giardino".

Perciò, gli alberi vi hanno cittadinanza. È Le Corbusier a spiegarci i tanti perché del bisogno di aver vicino, nelle nostre città, gli alberi:

AMICO DELL'UOMO
(Le Corbusier)

Albero, amico dell'uomo
Simbolo di ogni creazione
organica
immagine della costruzione totale.

(...)

Foglie dalle nervature
perfettamente ordinate,
tetto sopra di noi
tra la terra e il cielo.

Schermo ricco di cambiamenti
che si contrappone vivo
alle rigide geometrie
delle nostre dure costruzioni.

Presenza della natura nelle città
testimone delle nostre fatiche e dei
nostri svaghi. Albero
compagno millenario

(...)

In quel giardino che è lo spazio cittadino, Le Corbusier indica nell'albero un elemento non casuale, imprescindibile da ogni altra creazione architettonica e urbanistica. Ma vi è anche un giardino interiore, nel quale l'albero rappresenta la speranza, una speranza condivisa di cui parla il poeta Ferruccio Brugnaro operaio per trent'anni a Marghera, in una poesia del 1975:

UN ALBERO DEVE CRESCERE
(Ferruccio Brugnaro)

Un seme dobbiamo piantare
compagni
sotto queste valvole, queste tubazioni.

(...)

Oggi stesso, compagni, dobbiamo sotterrare
quel seme.

Oggi stesso comincerà a crescere.
Oggi stesso comincerà a rodere
a travolgere la sofferenza, la sopraffazione.

Non può essere un individuo indistinto, una cosa facilmente sostituibile, da abbattere e ripiantumare, l'albero sulla cui pelle Quasimodo chiede di appoggiare il viso:

ALBERO
(Quasimodo)
(...)

E sul mio viso tocco la tua scorza.

Ciascun poeta ha il suo albero. Montale dichiara di amare il limone, Dante nomina il melo, Pound il pero, ma, in alcuni casi, l'albero ha, come ciascuno di noi, un proprio nome. Per Sara Zanghì, poeta siciliana spesso in viaggio a Venezia, quest'albero è la palma. Sarina ha ricordato a memoria la sua poesia, me la trascrive per l'occasione e me la dedica:

VERDE STELLA
(Sara Zanghì)

All'orizzonte della mia finestra
Una palma – un poco inclinata,
sembra una cometa –
io la chiamo verde stella,
le chiedo aiuto.

Vorrei ora leggere la poesia di un'amica che abita qui a Marghera. "Ti mando quella poesia – mi scrive Anna Lombardo — che ho scritto ispirata dai pioppi che erano, fino allo scorso anno, davanti la mia casa".

Ricordiamo anche che, tradizionalmente, l'albero è il luogo del metabolismo dell'anima ed ha una precisa attinenza con il culto funerario, con la decantazione del lutto, con la liberazione dello spirito, com'è per l'albero del Purgatorio dantesco.

I-PIOPPI-DI-FRONTE-LA-MIA-CASA

(Anna Lombardo)

Nonostante i nostri dolori
Amica
Sarà ancora primavera
A schiaffeggiare il cammino?
Sulle troppe croci
Trafiggerà con fili d'erba
Sbuffati dal vento
Distanze che ci separano
Ora-dal-suo-tempo-e-dal-suo-spazio?
E nonostante i nostri umori
Amica
-e oltre gli spari
pioppi di fronte la mia casa
rosseggiati dal sole
già quel tenero verde
timido timido
comincia ad ammantarli

Concludo con due versi di una poesia di Toio De Savorgnani, giardiniere sul Cansiglio. "Forse non sono le cose che cercavi", scrive Toio mandandomeli. Invece sì: è, finalmente, l'interrogarsi.

OCEANO VEGETALE

(Toio De Savorgnani)

Che si raccontano i rami toccandosi?
In che spera la verde coscienza?

Risponde il poeta dell'India, Rabindranath Tagore:

IN ASCOLTO

(Tagore)

Gli alberi sono lo sforzo infinito
della terra per parlare al cielo
in ascolto

Antonella Barina
poeta



... oceano vegetale ...

QUANDO NEI CAMPI
(Lidia Are Caverni)

Quando nei campi
sfiorisce il giallo
dente di cane
La primavera prorompe
sulle rive
curvano i salici
e il platano solingo
fra il rovo e il pioppo
ecco bianco il susino
Splende sui pendii
l'ultima neve
La senti nell'aria
anche in città
come un frizzare
che sul viso passa
rinfresca il cuore.



ATTRAVERSANDO L'OGHAM
(Daniela Arciprete)

Procedo incerta
attraverso quest'acqua sospesa

lacci alle caviglie
spinosi rovi
E quale candido pioppo
sussurro
nella foresta capovolta
Mi smuove una lieve brezza
Ah, passato è il tempo
Ch'io ero salice
E le mie fronde sfioravan le correnti

>

restano le parole
da proteggere
in una carezza d'aria

ed io non so
se la fenice
farà ritorno al nido



L'AMICO SCIOCCO
(Severino Bacchin)

Rideva sempre il mio amico
rideva
quando leggevo b.brecht
rideva del terremoto
della rivoluzione cilena
di suo padre
il giorno che morì
non voleva nessuno triste
il mio amico
l'ho visto danzare
sulle teste delle giraffe

Parlava molto bene
usava il passato remoto
il mio amico
conosceva vini sport violini
trasformò sterpaglie in un parco
il mio amico
convertì sassi in passeri
da ultimo posò sotto il salice
divenne statua

L'amico sciocco: da Severino Bacchin, *L'amico sciocco*, Centro internazionale della grafica, Venezia, 2001

(Federico Ballarin 'Orniola')

C'è un noce
bellissimo nella tua
infanzia, ricorda, ricorda
quando tu potevi
guardare un fiore
né con minimo pregiudizio
né con peso. È per te
e per il tuo bambino,
che chiediamo pace dell'autunno
tregua della primavera.
Sotto la chioma infuriata, tra ombre
nere, ti chiediamo help!
Sale della terra, albero, amico caro.



LA SIGNORA SOGNAVA
(Antonella Barina)

Nel tempo non segnato
nelle pietre e nei libri
Quando non si erano ancora separate
le notti dai giorni
In quel tempo esisteva solo ciò
che si avverte nell'abbandonarsi al sonno

In quel tempo la Signora sognava
E sognò un mare che si faceva più profondo e scuro
E le acque che battono sulle spiagge
Sognò l'increspatura di ogni onda
Il disegno di ogni nuvola
Ciascuna pietra di ogni montagna

>

La signora sognava: da Antonella Barina, *Per un Teatro del Vedere*, Provincia di Venezia, 1997, e in *Inconosciuta*, Edizione dell'Autrice, n.6, 2006.

I fili d'erba di ogni pianura
I granelli di sabbia di ogni deserto
Sognò l'aria che si faceva più fresca

Sognò gli alberi
E la Signora sognò un passero
che le frullava ai piedi
Io sono te passero e tu sei me
E vennero lupi e orsi

Io sono te lupa e tu sei me
E nei torrenti
saltavano i salmoni e gli altri pesci
Voi siete me e io sono voi
E nei suoi sogni presero a camminare
donne e uomini
Poi le palpebre della Signora vibrarono

Sognò rumore di ferri
Sognò prigionieri
Sognò la guerra
Tu tradirai te stesso
Sottometterai la tua specie
I tuoi figli uccideranno
e saranno uccisi
Giusto adesso sto sognando la tua fine
Cosa sono le tue migliaia d'anni
a confronto con il mio tempo infinito?

E sognò un albero che dava il suo frutto
Io sono l'albero, disse, prendete il mio frutto

**(Marie Louise Niwemukobwa:
“...ma prendere il frutto
non significa tagliare l'albero!”)**

NEBRODIS
(Lucio Bartolotta)

Quando tutt'intorno tace di voci la campagna
al breve soffio del respiro serale
e il bosco si dissolve nella valle,
è melodia di pagani silenzi che gravano
nel cuore dei monti; la mandria pigra
che al lento pascolo si trascina
agita con piangente cadenza dei campanacci
le malinconiche note dei Nebrodi.
È triste e muta la fistola del pastore
Sempre solo, specchio fedele
di una pena antica
voce consunta di remoti lamenti.
Memoria di un mondo svanito
dai gioghi ombrosi, sul poggio sopita
mentre si colora nella luce di viola
appare la città dei Sicani
sapore di cose lontane e nostalgia rinascente



CANTO DELL'ALBERO
(Anna Barutti)

Vedi, se canto
La linea del cielo
Tremula si apre

Le tue mani
Io raccolgo
Tra il recinto del mio verde

Traccio il tempo
Tra quello delle mie mele
E quello delle tue sere

>

Dono profumo
Dono senza danni
Vedo il tuo andare

Per boschi di guerre
E di conflitti
E mi fa male

Non poter far altro
Che ridare verde
E verde ancora



IL FICO DIETRO LA CASA
(Piergiorgio Beraldo)

Il fico dietro casa nell'orto di mio padre
ha fatto i frutti neri anche quest'anno
buoni direi più dell'anno scorso
col latte sulla punta - il nettare
rappreso al centro in fondo
Chi se ne importa mi dirà qualcuno
Il fatto è che siamo cresciuti assieme
Un giorno (maledetto il libro Cuore)
vulli imitar chi s'era presa una palla sulla fronte
Boriosa vision del mondo intero che durò un attimo
lui si ruppe un ramo - io una gamba
Guarimmo tutti e due in qualche modo
Crescemmo timorati di Dio (io mica tanto)
Di ciò ci fu il riscontro or son due anni
dopo essermi riempito ben la pancia
coi suoi frutti settembrini - ne decretai la fine
sì! dell'albero plebeo

>

Preso da smania piccolo borghese sapevo tutto
sulle rose ormai
Lui si ammalò i fichi piansero
fu per pigrizia o pietà del moribondo tralasciai la mesta operazione
Mio padre che parlava sempre poco non so cosa gli disse
non so cosa gli fece - mi disse solo di aspettar le lune
e orrendo affronto al sottoscritto sparì la sega
dal suo posto
L'albero è lì tornato sano - ha foglie gagliarde
atte a coprir vergogne - e quando mi vede forse mi sorride
Io sono qui con i capelli grigi - ho avanzato di categoria
ma della vita mi sa che ho capito poco o niente
le cose che contano le afferro sempre dopo
sempre meglio che niente.



L'ALBERO DI FRONTE
(Adriana Bertocin)

Amico mio,
perché attraverso il vetro guardi
la stanza
e il mio impercettibile mutare
nelle stagioni?
Buchi l'aria, t'agiti,
forse non dormi
e al vento ritto t'imponi
come un guerriero antico,
nudo, senza corazza, ad affrontare
l'agguato gelido del buio.
Alta è la dignità che sale
da piedi profondi
fino a diramarsi,
fino a trattenere
l'ultima goccia ambrata,
luce di speranza.

>

Chi abatterà nel mattino
il taciturno riproporsi
dei verdi pensieri,
se ogni tuo respiro
è un mio respiro,
dove affondano giorni allineati
e giorni alterni?



LA SAGGEZZA DEGLI ALBERI *(Eva Biginelli)*

Il Tribunale degli Alberi Anziani era conosciuto in tutti i boschi come il Gruppo dei Saggi. Negli ultimi anni aveva raccolto centinaia e centinaia di proteste da parte degli Alberi di città, dove molti di loro venivano potati, capitozzati, sfrondati e molto spesso tagliati dagli umani per far posto a strane cose che non avevano radici e non mettevano le foglie in primavera.

Oramai il Tribunale aveva finalmente raccolto sufficienti testimonianze per processare il colpevole, la Città, che però aveva ignorato l'invito dei Saggi a presentarsi nel folto del Gran Bosco per dare spiegazioni di tale insensato comportamento da parte degli umani. Così i Saggi del Bosco, con il loro capo la grande Quercia Centenaria, decisero che dovevano prendere una decisione che facesse capire alla Città che gli alberi avevano dei diritti, e soprattutto che...erano vivi!

Il Platano Monumentale propose una forma di protesta clamorosa, che avrebbe fatto notare per forza l'esistenza degli alberi a tutti gli umani distratti: la prossima primavera, nessun albero avrebbe messo le gemme delle foglie! (...)

La Saggezza degli Alberi: da Favola ambientalista di Eva Biginelli – Legambiente Ecopolis Torino, disegni di El Ciaci, a cura del Comitato per la Salvaguardia del Verde di Marghera, 2002



... *ulivovilu* ...

AZZURRA MAGNOLIA

(Luigina Bigon)

È notte fonda. Una stella è guizzata
d'un balzo sopra i tetti. Mi sono coperta
del suo brivido mentre si allontanava
nello spazio. Mormorio di voci nel silenzio.

Il cielo è una immensa nuvola blu.
Chissà se il merlo sta dormendo dentro
le arcate del larice, è così fitto tra le sue
chiome! Un nido di pensieri avvolge
un nucleo rarefatto e puro. Non temo
misure. Sospingo il veliero con ali leggere
verso un orizzonte di luce. Tremolio
di foglia, mormorio d'acqua nel flusso
dell'onda, quando tutto tace. Mi sfioro
la fronte, raccolgo le mani nel grembo
di azzurra magnolia. Sento il profumo
della terra salire, un soffio fecondare
il corpo e la mente.



ENORME

(Michele Boato)

Enorme il mio pino
sovrasta la casa

ondeggia pauroso
ai colpi del vento

in mezzo ai suoi rami
saltando nell'ombra

un mare di stormi
aspetta la notte

A CASA
(Sandro Boccato)

A casa a iera granda
e zente tanta
e bestie anca.
Ma mi, sora a piopa, stee ben.



L'ALBERO DELLA PACE
(Mario Bolognese)

L'albero della pace
ha radici di donna
che portano linfa e sapienza,
un tronco di uomo
che il mondo apparente
sistema, protegge,
e qualche volta corregge,
e foglie e scoiattoli e uccelli
e trepidi giochi
e ritmici incanti
sono la parte bambina
che invita alla danza divina.



A casa: da Sandro Boccato, *C'era una volta*, ed. Comune San Donà di Piave
L'albero della pace: da Mario Bolognese, *Amordialbero*, ed. Osiride, Rovereto (Trento), 1995

CALICANTO
(Giovannina Bortolozzo)

Piantai un germoglio
divenne albero
davanti alla finestra
della cucina.
D'estate, la rigogliosa chioma
protegeva il privato.
L'albero era parte di noi:
dei dialoghi, del nostro affetto
della musica, delle risate
e dei silenzi sereni.
D'inverno, era pieno
di fiori giallini, profumati
dalle finestre odorava la casa.
Nei giorni di vento, i rami
frusciano sui vetri
accarezzando la nostra felicità.
Poi venne il dolore, la solitudine
lasciai la casa dei ricordi.
Per la via, da oltre la siepe
mi giunge il suo profumo.
Mio caro Calicanto.



MAI PIU' INVINCIBILI
(Marilisa Brocca)

Incatenata dai miei pensieri.
GIGANTI, schiacciano mente e spirito...
Sfinita mi sono seduta
sotto un grande albero a riposare
ad ascoltar del mondo suoni e voci,
che per un attimo hanno smesso di suonare.
Pari a un'intrusa, mi sono sentita osservata,
scrutata, studiata, esaminata.
"Oh ti prego respiro, fermati! Non far rumore!"

>

Ché tutt'intorno riprenda la vita
senza di me aver più timore".
Era un'orchestra quel lieve brusio
che nasceva crescente dai fili d'erba,
tra i rami risorti dell'albero amico.
A farfalle, formiche, a foglie e fiori
sembravo io stessa di certo un gigante
forte, imponente ma non così importante
da mutar la forza della natura
E fu così, semplicemente,
che le catene delle mie angosce caddero
mai più invincibili non fermeranno
l'umana forza di reagire,
la voglia di ricominciare.



UN ALBERO DEVE CRESCERE
(Ferruccio Brugnaro)

Un seme dobbiamo piantare
compagni
sotto queste valvole, queste tubazioni.
Un albero grande deve crescere subito
con grossi rami
potenti nidi.
Cercate, cerchiamo tra le nostre labbra
morse dall'amarezza
dall'insulto.
Non dobbiamo aspettare, tergiversare.
Molti alberi devono ergersi
al cielo presto
con enormi dimensioni
profondi capovolgimenti.
Molte vite attendono confinate

>

Un albero deve crescere: in Ferruccio Brugnaro, *Vogliono cacciarci sotto*, Bertani, Verona, 1975

nei tuguri delle loro anime.
Oggi stesso, compagni, dobbiamo sotterrare
quel seme.
Oggi stesso comincerà a crescere.
Oggi stesso comincerà a rodere
a travolgere la sofferenza, la sopraffazione.



CONCERTO NEL BOSCO
(Luciano Buggio)

La viola mammola fornì i violini
e la fungaia mazze pei tamburi.
Il vento i fiati, e il coro gli uccellini.
Ha messo in musica i suoi chiaroscuri
il bosco, con Bizet, Verdi e Puccini.



(Michele Bullo)

Come guscio di noce svuotato del suo involucro,
seccato dal sole e dal vento,
incompleto giaccio ai piedi del grande albero della vita
in attesa di sfasciarmi, decompormi
e tornare a nutrire chi mi ha nutrito.



(Giovanna Businello)

Non sei alto ma sei robusto,
il tuo fiore poco appariscente
poco appariscente
per donarlo alla gente,
le tue foglie regalano tisane e benessere.
Ti trovi alle feste
per coronare i poeti
per il trionfo, la gloria
significa vittoria.

LA DANZA DEL FOLLETTO

(Alessandro Cabianca)

(omaggio a Pessoa)

Forse anche da qui
lo scoiattolo ha tentato il salto,
ma eccessiva era tra i rami
la lontananza.

Io ad ammirare quel gioco di vicinanze
e di allontanamenti tra gli alberi,
quel piegarsi giù, spinti in un vortice.

Sotto, voci sempre più insistenti
(le avresti dette vicine ad una rissa)
ora s'acquietavano; ma, le voci di dentro,
quelle preparavano un tumulto.

Prima c'era solo
la danza del folletto,
lì, a ridosso della luna,

ma, quel che vedemmo poi,
ah!, fu assai più che la luna,
molto più deciso, più lucente!

E allora, anima mia,
smetti di torturarti,
racconta la tua storia così,
semplicemente:

sei stata bella, e grande, e vera
ora non ti dissipare, nessuno
ti accuserà del tuo dolore.

Forse anche da qui
lo scoiattolo ha tentato il salto,
ma eccessiva era tra i rami
la lontananza.



... abbraccio ...

(Jeronimus L. Calder)

Un centinaio di alberi di ulivo
la campagna di pian del soglio
tra Avrigue e Bajardo
era la campagna dei nonni
e dei nonni dei nonni
d'argento su quella collina
dolcemente degradante
una minuscola casetta
coi coppì rossi
a riparare dalle stelle
spesso troppo lucenti
che illuminavano le notti
Ho preso l'auto
spinto da nostalgia canaglia
sono andato là tra gli ulivi
alla ricerca del tempo perduto
Una volta la compagna di scuola
tra quegli alberi offrì il suo segreto
cent'anni sono passati
o quasi
ora disteso nell'erba
cerco memorie
la nonna la capra mia madre
tanta Emma la cugina Rosa
Raccoglievamo le olive
di giorno sotto il sole
pane e pomodoro panbagnà
je suis seul ce soir avec mes rêves
e la voce risponde
se trouver vieux sans être devenu adulte
come rotola il tempo
provo a chiudere gli occhi ma non riesco
a dormire
li riapro

>

riprendo i miei pesanti pensieri
ritorno all'auto
uno sguardo al torrente Mandancio
dove Calvino
incontrava tracce di partigiani
rimetto in moto a rompere il silenzio
riprendo la strada verso il confine



(Livia Candiani)

un ciliegio innamorato aspetta
da giorni lo stesso merlo
nasconde nel legno i fiori le foglie
pensa sognante ai segni,
di stormi tra le nuvole –
bianche – è incantato.
chiude gli occhi a ogni fruscio di topo
di lumaca trasale a ogni
ala di vento; sono tornati tutti
nel tempo, quando l'ha ingannato
l'amore che arrossisce al calendario:
la notte spegne i falciatori
la notte sposa, la notte
bianca.



(Mirco Capitanio)

Marghera e la sua viabilità cambia volto
Nei viali si vuole eliminare la vitalità dei pioppi
il loro valore antico
Maestosi pioppi
con il vostro tempo
avete retto la storia della mia esistenza

>

Oggi non avete difesa
di fronte a chi vuole
togliere le radici della vostra natura
La modernità sostituisce la beltà
con un altro volto
Ogni cosa nasce con un volto
Diamo a Marghera
voce e anima



ODE A LA CEIBA
(Carlos Chacòn Zaldivar)

Un còsmico placer
me sorprende con tu abrazo
cuando saltas desde la neblina
que invoco
y todo se torna descanso,
pura la soledad que me habita
si desde tu costado
una muchedumbre de prietas manos
desnudan con el tambor
las noches los días las horas
y su cuero se hace piedra
luz
espasmo
risueño parpadear acaso viento
que derriba los portones
por cuya intimidad entran los esclavos.
Un còsmico placer
me sorprende con tu abrazo:
cada gesto cada grito cada movimiento
conjugan temor espera presencia,
sobre el soñoliento verdor
por donde regreso siempre
que tu palabra desgaja la costumbre
y recobro del tiempo mi sustento.

(Gianfranco Chinellato)

nell'albero

la scrittura indecifrabile

percezione di misure

parole

costruzione del linguaggio

indefinito

particolari da rivedere

tentare

di

volare

più in alto delle stelle



A MIA MADRE

(Giuseppe Ciccia)

Ci lasci radice di ceppo antico.

Addio, madre bella,

volto amico e misterioso.

Come albero fiaccato dal tempo

t'ha portata via il vento grecale.

Ancora le tue labbra

sorridono gentili.

Il respiro appena flebile.

Basta per dare l'ultimo addio a noi

che abbiamo la ventura di restare.

È il mattino.

Piano sale all'orizzonte il sole.

ROBINIA
(*Mara Cini*)

scelgo l'acacia, la pseudoacacia, la robinia

la varietà *inermis*, senza spine
la varietà *remderi*, portamento arbustivo e senza spine
la varietà *semperfloris*, con fioritura scalare, quasi continua
l'*aurea*, l'*unifolia*, la *frisia*, l'*erecta*...

lei, dalle radici emette stoloni che propagano la pianta

lei, con le sue foglie imparipennate e fiori a grappoli
(profumati) (molto)
la corolla precocemente caduca
il legume
coriaceo

(lei)
nel ceduo
il (suo) turno può essere anche molto breve



(*Duilio Codato*)

Schegge d'albero
in un girotondo d'amore
occupano spazio
per intonare un canto.

Cuore di legno, canta
L'inno di ringraziamento,
sprigiona energia vitale
rigenera il mistero della vita.

IL VENTO
(Renato Coller)

Perché esili foglie mi guardate?
D'autunno rinsecchite senza vita,
ricordo quando verdi giocavate
di voi, priva la rama s'è avvilita.

La fine arriva tosto non piangete
per chi ribelle non si dà per vinto
ma più che mai doman ritornerete
di un color assai più variopinto.

Ogni stagion fa magico il momento
lasciate or fare a me, che sono il vento.



GLI ALBERI
(Giovanni Comin)

Guarda quel lungo viale
che conduce alla vita.
Sono uomini
alzano le braccia
al cielo.
Rami incrociati
pregano.

Un fruscio, ora lento,
ora forte, li scuote
al risveglio primaverile.
Quando soffia il vento
s'inchinano dinanzi al trono
dell'onnipotente.
Non hanno paura dei temporali.

>

Vedono l'umano vivere
per la quiete

Odiano l'inquinamento
che produce morte.
Amano e donano ossigeno
fonte di vita.



ALBERI, FAVOLA DI PRIMAVERA
(Antonio Coppola)

Amo la campagna e gli alberi
in fila indiana al ricordo di ieri,
il vento li avvolge come i miei sogni
di carta che bucano il cielo.
Alberi della mia gioventù dove stavo
sapori di una storia di bimbo,
ora che vi attraverso lascio il mio nome:
forse ricordi il mio volto ...

Questi alberi sorpassano all'esistenza
antica i giorni poveri di pane;
oh, lieta favola di primavera oggi
una pioggia gialla ha lavato il dolore,
sono un fuggitivo fauno
che si nasconde all'ombra delle tue fronde.

Una volta ho visto bruciare la pineta,
la tua chioma arresa:
tu pineta, braciare dell'altrui viltà,
cadesti prona alle fiamme.
Il mio lamento colpirà chi perdente
per sempre tagliò la tua voce.
Raduno quelle lance che ti afflissero
il costato, nel brivido sotteso io piango
i miei alberi, favola di primavera.

(Serena Dal Borgo)

lungo il lago
velato di piume.
pioppi a pianto
canneto a canto
acque a onde
verso la riva verso l'oasi
verso la vita.
In luglio e in agosto acque
incantate acque fatate.



ALBERI
(Luciano Dall'Acqua)

Protesi nel cielo
come sculture
o ricami d'autunno.
Gotiche guglie
evocanti ricordi
inquieti guardiani
dell'alba lontana.



(Maria Deana)

Alberi alti, sottili, slanciati
alberi sveltanti,
lunghi e tesi
verso il cielo
quasi a volerlo toccare
con le loro braccia scarne
ma ricche di verdi foglie
fruscianti al vento
come lenti sospiri!

Lungo il lago: da Serena Dal Borgo, Con pelle d'ardesia, Book Editore, 2005



... equilibrio ...

(Rita Degli Esposti)

Mi fermo sempre sotto l'ombra dell'albero (un olmo?) sulla fondamenta S.Caterina (un tempo Zen). Anche le mie figlie, fin da piccolissime, d'estate interrompevano la calura di questo passaggio rifugiandosi qui. Dev'essere antico, tutta la chioma sporge dalle mura del convitto, l'edera e il glicine lo circondano, il muro lo sfiora. Poco più in là, il canale. Generazioni di bambini sono cresciuti sotto le sue foglie immutabili. Un albero vecchio è più bello. Gli alberi mi piacciono tutti, quelli umili che tutti conoscono, quelli sofisticati che incontri magari poche volte, o una, nella vita. Ho avuto una cotta per il liquidamber (elegantissimo) e la betulla (la giovinezza e la grazia) e vado ancora a vedere il giallo del ginkgo quando è il momento (conservo le foglie ventaglietto in mezzo ai libri: i giapponesi le bagnano d'argento e ne fanno gioielli).

Stare fermi sotto la pioggia come un albero. Farsi piegare dal vento come un albero.

Due buoni esercizi di meditazione tipo integrazione.

Ho in testa e nel cuore, da sempre, una frase:

nel mezzo l'albero ondeggia

sono sicura che tutto è cominciato così.

Ho poi scoperto che esiste la battaglia degli alberi, ma la spiegazione storica la rifiuto, non riesco a leggerla proprio. Sarà che non ho ancora incontrato il mio frassino mistico ...



IL BOSCO

(Sonia De Savorgnani, a 9 anni)

Il bosco è luce tenera del sole
che ti guarda con occhi incantati
e l'atmosfera diventa sempre più limpida.

Tra gli alberi si sente
il canto melodioso degli uccellini
e farfalle colorate ringraziano la Natura
d'averle fatte libere.

>

Il sole brilla di magica luce,
i fiori sono stelle luccicanti
ed il vento non ulula più

Le fate volano nei prati
per invitare la primavera,
le montagne appaiono verdi ma le più lontane
sembrano il velo magico di un angelo.

Si vedono le mucche ed i cavalli da lontano
sembrano pozzanghere
di acqua e fango.

Nelle lame le libellule annunciano
l'arrivo della primavera e le rane
saltano di qua e di là
come cavallette fatate.



OCEANO VEGETALE *(Toio De Savorgnani)*

Andar cercando in segrete ore
I nascosti perché viventi,
risacca
di fronde d'abeti
s'infrange, vegetale oceano
sulle rive dell'erba.
Che si raccontano i rami toccandosi?
In che spera la verde coscienza?

Oceano vegetale: in *Toio De Savorgnani, Orientamenti e altri ritorni*, Katmandu-Nepal, 1993, dedicato a Martino Tashi

HAIKU
(Aldina De Stefano)

ecco l'autunno
nel bosco ammutolito
aceri rossi

*

cosa mi manca?
i segreti del bosco
e fate bianche

*

a chi somigli?
al dolore del pino
che sputa pece

*

ti stendi stanca
nell'incavo del noce
e prendi forza

*

nessun tormento
per la serpe che striscia
nessuna colpa

*

settembre avanza
voglia d'inginocchiarsi
di fronte ai faggi

*

fior di sambuco
è così che ti chiami?
t'inchini piano

Haiku: in A. Barina (a cura di), Poesia Selvatica, Edizione dell'Autrice, n.4, 2005

ULIVO
(Girolamo Di Maria)

Albero di tempra foglia
nodose l'ossa tortuose,
arcaico testimone
misteriosa memoria.
D'ogni parte guardi il mare
l'onde ti portano gli echi
delle terre d'oriente
dove delle tue radici
le origini affondano.
Dall'ermafrodito fiore
dal drupe frutto carnoso
succulento amaro elisir
dal sempreverde albero.



O MADRE GEA
(Giovanni Dino)

O Madre Gea
semi trasformi in ortaggi
e la fatica la ricambi in largo cibo
Nessuno s'accorge che le preghiere
fanno verdi le foglie
ed è il cuore che coltiva il frutto
Tratteniamo giorni con unghie e lacrime
che ci spingono verso la notte
Non so quale formula segreta
Dio abbia usato
eppure dalle tue viscere ci ha sottratti

>

O Madre Gea: da Giovanni Dino, *Un albero che nutre la terra di cielo*, Albedine, 2007

ed anche se di carne e argilla sono i muscoli
che trascinano parvenze del nostro labile tempo
siamo stati fatti per non morire

O Madre Gea
una nostalgia mi porta a te
come una malattia ti vivo
ti riavrò per sempre nel cuore
quando il sole non brillerà sul mio iride
e vedrò lombrichi lustrare costole e vertebre
mentre radici m'attraverseranno l'anima

Lì saremo ancora una famiglia
trasformeremo acqua e sole in versi eterni
fotosintesi di preghiera per rotte sicure
E come semi che sotto zolle
diventano ciò che sono
noi saremo ancora il nulla che si ripete



ALBERO
(Graziella Di Salvo Barbera)

Era soltanto un seme
sparso da Dio
sulla terra ancora incolta.
Una zolla l'accolse,
lo custodì, lo alimentò,
gli diede il suo respiro
e la sua forza,
e lui riconoscente
stese le sue radici
come in un abbraccio
verso la terra madre.

E crebbe piano piano,
il fusto eretto si allungò,

>

si aprì ai rami
e mise anche le foglie.
Dio, che meraviglia

A quel miracolo d'amore
sussultò e spalancò gli occhi
tutto il creato.

D'allora dona tutto di sé,
scorza e cuore,
resina, fiori e frutti,
profumo, ombra
e vita all'universo intero!
E quando infine muore...

Mi ricordo...
quando ragazzina
guardando un ceppo ardere
dentro il caminetto,
l'immaginavo
come un giocoliere
che le faville sparpagliava
intorno... Ma poi...
moriva sotto una coltre
morbida di cenere
lasciando in me la voglia
di sognare ancora.



L'ALBERO DELLE SIRINGHE

(*Carla Eligi*)

Al vento i miei rami, preghiera
sia per i loro
neri pensieri
che per l'occasioni d'oro
perse da ieri.
Sto tra una panchina
e una fontana,
vedo buchi ed eroina
e un'umanità che s'impantana,
mentre il loro sangue
e la nera 'ninfa'
circola e langue
nella mia linfa.
E se ne vanno come brilli
lasciando qui anima e siringa:
sono il loro 'tronco puntaspilli'.
Fratelli, siano braccia le vostre radici
nella terra nera e ghiaccia
per questi incauti amici.



DUE UCCELLI

(*Agneta Falk*)

Lui mise la mano
sulla mia spalla
diventammo un albero
le nostre dita si mossero
rami in un temporale
dopo dormimmo
due uccelli, uccisi
da una pietra.

Due uccelli: in C.Nobbio-L.Spinazzi, Terzo Festival internazionale della poesia, Venezia, giugno 2001

ETERNITÀ
(Silvia Favaretto)

Albero vecchio, albero grande,
più vivo della pietra,
più duro della carne,
tu che conosci il sole
per il fatto di aspettarlo tra l'abbraccio dei tuoi rami
da tanto tempo
dimmi se ha nome
il proprietario barbuto
della terra su cui tu ed io camminiamo.

Albero vecchio, albero grande,
più vivo della pietra,
più duro della carne,
tu che hai visto dall'aiuola del mio giardino
la fanciullezza di mia nonna, la giovinezza di mia madre
e vedrai, forse, la vedovanza della mia vecchiaia
dimmi se gli occhi dei miei nipoti
avranno un giorno il colore di mandorla
della tua corteccia.

Albero vecchio, albero grande,
più vivo della pietra,
più duro della carne,
nella nostra disperata necessità di eternità
la tua immutabilità mi domina,
e, sotto le tue fronde
canto,
e quando il mio canto diviene ombra,
taccio.

Albero vecchio, albero grande,
più vivo della pietra,
più duro della carne,
Non mi importa che paralleli al tuo tronco
abbiano fluttuato i cadaveri di Regina e dei traditori
né m'importa che i tuoi rami abbiano alimentato i roghi
dove uccisero le mie sorelle

>

né che della tua stessa polpa fosse fatta la croce,
sottile vendetta del demonio.
Non mi importa.
Albero vecchio, albero grande,
più vivo della pietra,
più duro della carne,
tu sei il ponte di legno
tra Dio e le creature mortali
ed io mi appresto
ad attraversare con l'anima
i secoli di fragore
scritti nelle venature della tua pelle.



L'ATTO DELL'ALBERO
(Alfio Fiorentino)

né le alberature arboricole
o fosti
attendendo
se la porta-azione
infinitesimando
né lo sterminio
fraudativo
organigramma
orgasmo
sole natio
apponendo un fraseggio
la cerimonia certa
attrito del suffisso dato
attrito del suffumigio ambrato labile
né la alberatura
improbabile
se giace fra radici
predicando l'atto
dell'albero
apposita-
mente

DESERTAZIONE

(Fabio Franzin)

Uccisa
E senza preavviso
(come se un preavviso poi
rendesse meno amaro il fatto)
recisa
la casa del picchio del ragno
del fungo e sui rami morti e vivi

chiesa di foglie
di fronde d'ombre e respiri.

Solo un acido odore ora
di sego bagnato e un fitto vuoto
aperto paesaggio di ceppi ghigliottinati
(un cimitero d'alberi coi suoi bei cippi)
e spaesamento che fa radura nel cuore.
A lato un ammasso ordinato di tronchi
Segnati sezionati raggruppati
E accatastati
E il pensiero che ancora mi corre a far confronti.

Bosco dei Dogi
Pian Cansiglio



Desertazione: da Fabio Franzin, In Canti d'Aria (e rapide dimenticanze), H.Kellermann Editore, Vittorio Veneto, 1995

RIPOSO

(Patrizia Frizziero)

Quando i miei occhi
saranno stanchi di piangere,
le mie labbra
dimenticheranno il sorriso,
quando il mio corpo
non avrà paura del freddo,
il mio cuore
non amerà il sentimento,
quando i capelli
copriranno muti le spalle,
i miei piedi
saranno stanchi di vagare,
allora mi vedrai.
Non più sola a lottare
all'ombra del grande faggio
riposerò per sempre.



L'ALBERO

(Elda Fungher)

L'albero, la grande mano
che ti avvolge
dilata i suoi rami
fluenti nel nulla,
nulla che diviene
corpo di vita,
vita che surge le radici dell'essere;
compenetrando nell'incavo
le micro virtù evangeliche.
Il moto dell'albero
è un'elevazione di braccio al cielo
assieme all'uomo.



... tempesta sufi ...

ANNUSO L'OMBRA
(Franco Furia)

sottobosco IO
della tua altezza verticale
Un errore forse il mio tornare
su sentieri quasi nascosti (che non trovo)

nell'intimo dell'erba / in un sopruso di anni
e di passato _____passeggero di sere
/ ritorno nei ritorni /

[[negli occhi gialli il " tutto mio " –
Il ritmato verso del rapace della notte *
e...si spezza la catena dei rumori ((fievole per terra))]]

La mia presenza Qui (a guardarti)
Verticale --- a --- verticale

Tronco a tronco (stanca schiena scalata)

mentre seguo la radice affondata nel rigido
silenzio della terra
mi vedo -----eretto nelle ossa
(con la trama ferita della pelle / corteccia)

Nel sotterraneo nulla --- la chioma d'ombra // che annuso //
----- sento, l'accanito odore delle foglie cadute
Il verde NORD del muschio

Il giro / viaggio del tornare (ad ogni stagione di rimando) /
Senza chiedere ----- senza rispondere
E ti so (quando sei solo , come nei disegni della vita ,
potente a sostenere il cielo)

bacio ogni tua foglia
(leggo nelle vene) il tuo messaggio intimo
(che qui mi ha visto crescere)
Uguale a Te segno su segno
Ferita e cicatrice

WAGA CHUN
(Flavia Fusaro)

Vento che vieni
dal mare
scompigli i capelli
degli alberi.

Suono sussurrante
bisbiglio discreto
rombo di tempesta.

Vento che vieni
dalla collina
avvolgi rapido
l'albero
in spire amorevoli
con un abbraccio d'aria
che tende la corda
del suono
e una volta ancora
crei il canto
dell'albero sussurrante.



(Daniela Fusella)

Andammo in cerca di una terra nuova
indietro quella dei padri
arida e sassosa l'infanzia
fragrante di profumi la nostra speranza.

Si sgretola il cemento
e il vento perenne sfrigola
attraverso le imposte malchiuse
Le conchiglie marine di un tempo
inaridite
sugli scaffali di lucido metallo;
scarseggia l'acqua nei fossati.
Se fosse stato un prato verde
avrei sofferto tanto?

L'ALBERO DEL MIO DESTINO
(*Andrea Gambato*)

Era lì fermo, in silenzio
Immobile nella sua solitudine
Mi sono seduto davanti a lui
E gli ho chiesto:
albero, qual è la differenza tra noi
ed egli mi ha risposto
io conosco il picchio
che mi buca il corpo
conosco il parassita
che beve la mia linfa
conosco la tempesta
che spezza i miei rami
conosco gli animali
che si nutrono delle mie foglie
Questa è la differenza tra noi



**GLI UOMINI NON SONO CAMBIATI,
SI SPERA NEL TEMPO**
(*Mariacarla Gennari*)

Sono voci che scorrono
sulle foglie tremanti degli alberi
e tremanti ai soffi del vento,
frusciano impaurite.
Si nascondono all'ombra
riemergono dentro ai giardini
sono voci che tessono trame invisibili
nelle pieghe rugose dei tronchi,
voci sensibili al nostro frastuono

>

L'albero del mio destino: da Andrea Gambato, *Un'anima una stella un sogno*, Editoria Universitaria, Venezia, 2002

voci che fuggono pallide alle piaghe
dei nostri problemi
Dal tronco alla foglia
dalla terra al cielo
alla nuova luce del giorno
ripetono
“Gli uomini non sono ancora cambiati,
Si spera nel tempo”



SONO
(Fabia Ghenzovich)

Sono l'albero
il verde silenzio
del tuo giardino
la foglia il nido
sono musica del vento
ombra per la tua fatica
sono della formica
e della radice
segreto filamento
forza da dentro
di quel moto in discesa
e salita che chiamano vita.



IO, ALBERO NUDO
(Giulio Dario Ghezze)

Un autunno di foglie sussurranti,
si udiva il lamento impercettibile
del vento, fuori nel crepuscolo.
Il sole si stava spegnendo,
io, albero nudo nel deserto
soffocato dal tremendo stridore

>

della distruzione, il respiro congelato
davanti al mio volto,
correvo ad incontrarti
in sale di cristallo sulle montagne,
lungo un'antica strada
dritta attraverso il ghiaccio,
uno sterile mantello bianco
che giunge ai confini del mondo.
Collane di pallide folgori sfrecciavano
attraverso i cielo di pietra,
io cavalcavo quel cielo
in regni di luce silenziosa
inseguito dall'odore primaverile
indelebile, minaccioso del tuo sangue.



DEL SABATO E DELL'INFINITO
(Filippo Giordano)

Se fosse un grande albero la vita ...
se, come scala a chiocciola disposti,
un secolo contasse ogni suo ramo
e se dal nostro ramo, in su lanciando
gli occhi, non vedessimo la cima ...
E se l'albero nostro fosse dentro
una foresta grande e sconosciuta;
se fosse la preistoria sottoterra
... un grande labirinto di radici
vederci rimirare scorrendo
di come pulsa il cuore del villaggio
un sabato fra milioni d'altri giorni,
sarebbe uno zero fratto niente.
Il sogno inconfessato invece è quello
che s'alzi dal villaggio la colomba
nascosta dentro il nido della torre,
aereo filo raccolto chissà dove.

(Annamaria Girardi)

In questo fluire di giorni
densi di umori e suoni
soft sssssssssss
in questo aprile straniero
respiro l'aria di Peter
ai piedi di antichi salici
in Botanisher Garten
ritrovate radici affondano
in mari azzurri e viola
di viole e giacinti



VITA APPARTATA
(Francesco Giusti)

Corpo vasto,
ventoso e pieno di rughe. Gli alberi
scarmigliati si svegliano
oltre la recinzione e vogliono sapere:

leggono sotto la pelle
della terra. Il passato, questo morto,
risorge e smuove
le zolle lì davanti.

Nella fossa vuota sentiamo
Gli orologi chiamarci inutilmente.

Sgranocchiamo frutta secca,
aspettiamo, abbracciamo con slancio
la causa delle radici.



(Simonetta Gorreri)

Dalla radice sale un filo diritto
interno alle emozioni
sboccia nel frutto
cade sul tappeto

di foglie



DA L'ÀLBARO
(Angelo Guarraia)

Da l'àlbaro de i pomi
adesso che l'istà xè finìa,
le fòge le casca tùte
e le va a riposar, marse,
in t'un lèto d'amor desmentegà.
ma una, ti sola, xè restà;
Parchè anca le fòge
no' le xè tùte compagne.

ora ti vedi l'àlbaro quasi nùo:
El tempo, el caligo, el fredo
i la tenta co' 'na bava de vento;
E pur ela resiste cofà on miracolo.

Le stajion le passa inesorabili,
ma la fògia particolar
tien bòta sempre
e no' la se vol stacà:
Par che la fòrsa de l'amor
la tegna ligàda
a l'àlbaro de la so vita.





... rinascita ...

APOCALISSE
(Valeria Gubbati)

Gigante misterioso
testimone
di giochi
e tradimenti
Ombra volta
al cielo
confidente
di mille segreti
Arcano
elemento vitale
doni verve
all'uomo insoddisfatto
che pure divora
le tue radici
strappa le tue chiome
consuma
il tuo corpo possente.



DRIADE-APPARIZIONE
(Lucia Guidorizzi)

E da questa scorza viva sei uscita
Coi verdi capelli sciolti in umida luce
Ridente esile bianca e nuda
Per un attimo ti ho vista esitare
Tra i cespugli che segnavano il confine
Hai raccolto quella luce dorata
Che guizzava serpentina tra le foglie
Respiro di terra smossa e di funghi
C'eri o non c'eri, non importa
Basta pensarti come promessa
Ti sei allungata tra le ombre incerte

>

Del sottobosco come una giovane strega
Lucente era la tua pelle arborescente
Forse lune tra le tue unghie
E il lobo sottile resinosa essenza.



SOTTO I SAGGI FAGGI
(Ruggero Lazzari)

E ti porto all'improvviso con me
senza dirti dove
senza dirti perché
8 aprile 2003
cielo grigio in pianura
fiocchi di neve sul Monte Cesen

E lì, poco sotto la vecchia casera
due faggi giganti ci fanno da meta
tronchi possenti che il nostro duplice abbraccio non cinge
vento freddo e ci guardiamo nelle lacrime
poi il tamburo commosso dei nostri cuori che parla
al ritmo lento della lignea linfa vitale
alla stretta delle nostre mani amorose
solida come le ciclopiche loro radici
alla spinta sofferta della nostra libertà
come i loro rami ritorti e lucenti
che rincorrono le nuvole da più di mille cieli fa
sulla testa pelata del Monte Cesen
Corro all'improvviso, con te
spaccando la neve alta dalla crosta di vento
chiamandoti amore
spiegandoti perché
lì un tempo nascevano gli uomini
da Faggio Adamo e Faggio Eva
uniti dalle spire d'amore di un fiorito serpente
di nome 8 aprile, Daniela,
ecco perché
c'è odor di paradiso
sotto i faggi del Monte Cesen

(Maria Grazia Lenisa)

Pioggia di marzo,
il pesco ha la sua febbre,
tesa la pelle chiara
delle gemme,
è lo sboccio improvviso
la sua veste
sopra il piede felice
ed innocente.
Avrà gli amanti teneri
del cielo e della terra
e stordirà api
nella festa del miele.
Questo mio cuore
che non mette gemme,
non spiega i voli della primavera,
nel chiuso duolo e batte
le segrete cadenze
del verso innamorato degli uccelli.
E si trasforma in aria
che lo veste,
nel buio della notte che lo cela
e nell'aurora
che al mondo lo desta.



**“GLI ALBERI SONO LIRICHE CHE LA TERRA
SCRIVE SUL CIELO...” (K.GIBRAN)**

(Anna Lombardo)

Solo specchio il cielo,
a volte un ruscello o una marina
vi seduce col venire e l'andare e l'onde

>

Pioggia di marzo: da Maria Grazia Lenisa, Terra violata e pura, Todariana Editrice, Milano, 1975

- seni calmi e inquieti sotto brezze dolci
e soffi dei nostri continenti.
Sfogliarvi o ricoprirvi è d'ogni tempo
sentimento al vostro stipite piacente
– noi temiamo ogni cambio d'ombra
in questo mal abitar il nostro tegumento.
Vi ravviso in un cortile
– chissà quale città, quale tempo –
benevoli e longevi con le vostre gemme
le adagate ad una ad una incuranti del commiato
lungo le strade o per il selciato.
Ahi, che pena intravedervi
– chine le chiome nella valle
dei sensi – sbucare dietro detriti
impavide tracce dei nostri miti.
Sì vi mostrate, il sentiero lietate
anche quello che più nero
ferma il nostro moto. Che dire del canto
delle fronde, della giberna astiosa
che molesta ogni istante?
Ahi il vostro essere presente!
Con quell'inclinazione tra le dita
di pendere fili dai rami, far riposare i torti,
le asce di guerra, il vestito dei morti.



ARCANI SILENZI
(Lucia Lombardo)

In silenzio ascoltiamo. La betulla
tremula al vento ci sussurra, piano
e il vento le risponde al suo richiamo.
Ci inebria il gelsomino a primavera,
del suo bianco profumo ci pervade.
siamo desti all'ascolto. Rade sono
le flebili parole sibilanti,
note sonore tra silenzi arcani.
Riemergi vivo nelle nostre menti.

(Dania Lupi)

Vedi
Uno guarda l'albero
e dice l'albero
L'altro vede l'albero
e dice Presenza

*

Arrampicarsi...
Arrampicarsi
Sugli alberi
E scendere
Fioriti

*

Adesso che arriva il Giorno,
mentre inventiamo nuove parole,
Devoti ci rivolgiamo agli alberi
che le comprendono
le aiutano a Salire



NEMESIS

(Lina Mangiacapre)

Ed ora che l'utero della terra
è coperto d'asfalto
ora che i figli dell'uomo...
le macchine
distruggono le figlie della terra:

>

Nemesis: da "Nemesis – Manifesto delle Nemesiache" di Lina Mangiacapre Nemesis, in Istar – Rivista Multi-disciplinare sulla Nascita, n.10, luglio 1994, Padova

l'erba i fiori gli alberi i prati le farfalle
gli uccelli la natura
Ora che le donne
lasciano le madri
e inseguono
il mito sociale
la strada
cosparsa di carogne dei padri
ora torna NEMESIS
torna l'origine.



LA FATICA DI UN SEME
(Toni Marcolin)

Vorrei conoscere
la fatica del seme
di un fiore
o di una pianta
che spinge la terra
per uscire
e bere la luce.

È sempre qualcosa che mi spinge.
Che fatica nascere.



La fatica di un seme: da Toni Marcolin, *Ulisse naviga tra noi*, Seretipo Fontamara, Torre dei Nolfi (Aquila), 1986

(Tony Marra)

Tortuosa immagine
di una vita curvata
dal peso di un incontro

sicuro appoggio d'asperità
levigato dal vento amico

rinsecchito oggi
nuova gemma per il domani.



GIARDINO CONDOMINIALE
(Anna Maria Marton)

Eri una raggiera pendula,
brillavi del primo giallo di primavera,
eri un fuoco d'artificio contro l'azzurro,
ti chiami con un nome aspro: forstythia.
Ti hanno punita e mutilata, dicono,
perché toglievi la vista alle auto che ti passavano vicino.
Ora, il giallo rappreso, ti vergogni dell'unico
sparuto pennacchio e piangi le tue ferite.

L'erba si è appena inorgoglita
di verdi luccicori, di viole e margherite.
Ma qui non tollerano anomalie.
L' hanno mitragliata con una lama a motore
e livellata perché tornasse alla normalità.

Hanno cancellato l'armonia della betulla
e mutilato l'impassibile oleandro,
rapite le rose e tranciato l'agave.
Erano state condannate dall'assemblea condominiale.

ALBERINITÀ
(*Sandro Mattiazi*)

Marefoglie, verdeacutobello,
catturato sole; rami croccanti
avorio scuro radici sognanti
nella scia d'un volo d'uccello.

Immensa magia d'acqua e terra
meraviglia rinchiusa nel legno
teneramente d'amore un segno
dei misteri che la vita rinserra.

Albero dolce dal pensiero fondo
infinito, più lontano del vento
lungo gli orli del Tempo rotondo;

frondoso d'estate, smilzo d'inverno
nel misterioso sonno sonnolento
brividi evocante dell'eterno



(Linda Mavian)

che dissipo i miei giorni tra le aiole
che li dissipo con note sole
senza tentare risoluzioni
provare la freschezza
della pioggia di sera
delle foglie foglie di luce al neon
che mostrano una tenera età di tenero verde
nella più alta terrazza del più alto albergo
che si chiamava settimo cielo
sul piano umano
di musica di foglie
che mi bagna il palmo delle mani
in cui non so racchiudere il domani
che mi bagna di luce al neon
per arrendermi alla carezza
che scioglie il mio cuore in trasparenza
per dare parole nuove a un'assenza soave di dolore



SALICI BIANCHI

(Lilly Mazzoleni)

Salici bianchi, nati dal rivo,
le cui radici l'acqua, rubando
il terriccio, scopre.

E vi specchiate mostri
dalle straziate bocche.

Il vento non percuote i rami,
esili dita che stringono
forte i tralci gocciolanti.

Monchi l'uomo vi fece
eppure rigemmate.



... miaooalbero ...

AMICO SILENTE (L'ALBERO)
(Maurizio Meggiorini)

Refrigerio e calore sgorgano
tra calde braccia amiche.
Sospiri e sussurri s'attardano
tra le carezze di fruscii e,
quando fatica pervade membra,
nel cuore affoga il lamento.
Graffiante scorre la Parola
che mano incide per l'eternità,
mentre il grido vive nella voce
che solo il vento accoglie
e sparge nel silenzio amico.



RADICI
(Anita Menegozzo)

Ebbene sì
io vado per radici
le cerco ben tenaci
pazienza se sottili
tenaci
purché fino alla speranza
per fino
fino in fondo all'indecenza
radici purché vive

Radici
per cui valga un po' la pena
un legno da timone
un legno da polena
un'illuminazione
che sotto il tuo cammino
ti cammina

>

Generazione prossima m'incalza

e fiata giusto dietro le ginocchia
io inciampo per l'affanno
e da quel giù per terra capovolto
capisco il paradosso
e quasi cado dal mio stesso ramo

Son figli dei nipoti
i figli stessi
di ogni nostro figlio
nipoti dei nipoti
e figli
a qualche figlio di mio figlio
Eccole
le radici a cui mi appiglio
girate su voi stessi
e vi sarà evidente

Radici
sono avanti all'orizzonte
Vano cercarle
indietro e sempre a monte
Radici
la promessa che si evolve
un'elica
intrecciata e ben impressa
un volo
che si libra oltre il progetto
Radici
sono ancora nel tempo
radici
che ci fanno stare in piedi
quelle che
la tempesta soffia vana
quelle che
abbraccian forte le colline
e colmano distanze

>

e spostano montagne

Fili
che non è dato raccontare
quelli che fan tessuto
sotto terra
amaca tesa
come culla al mondo
da lì ci viene forza di campare
che partorisce prima
per poi restituirci
nel giorno del tornare

Radici
ben piantate
per questa nostra vil
razza dannata
razza come sospesa
di primate
qui appesa
a testa in giù
e là sotto il vuoto

Razza
che solo grazie alle radici
almeno per adesso
nell'infinito
ancora non si cade



LA MIA CASA
(Lucio Miotto)

Tra i rami di un platano
ho costruito il
mio nascondiglio dove,
con la fantasia,
scoprivo il mondo

Da sotto saliva
l'odore del fieno tagliato
ed io mi ubriacavo di
quel profumo che ora
solo la memoria ricorda

Quando più forte
si faceva sentire la solitudine,
salivo sul ramo più alto e
urlavo al mondo
tutto il mio dolore
per le risposte che
non avevo.



NEL BOSCO
(Alfredo Modenato)

Entrare
nel tuo regno
con passo lieve
sul profumo dei muschi:
abbarbicarmi alla terra
da cui vita trae
il Creatore.
Con te sveltare
verso l'azzurro
a ricercar la pace.

DIALOGO TRA DUE ALBERI
(Cristiana Moldi Ravenna)

Albero B
Ma l'aria sente il vento?
E il vento sente l'aria?
Ne è consapevole? Lo sa?

Foglie dell'albero B
E' facile da capire come il numero uno
o è difficile come il numero due
che è un po' più di uno e un po' meno di tre
o, meglio, è già quasi tre.

Albero A
Nei numeri le foglie si perdono
Serve un censimento delle radici

Radici dell'albero A
"Richiamate dalla terra, padrona di chi ci ha amato,
che possiede e macera e rende nuova materia
chi ci ha amato e chi non ci ha amato
ci ritroviamo, solo perché ci stiamo,
attratte, attratte da una terra che è
più terra che sasso in certi punti
più sasso che terra in certi altri

e allora scaviamo, perché abbiamo immaginato
che tante e buone e ricche fossero le parole
ci nascondiamo, perché avevamo immaginato che
tante e buone e ricche potessero essere le parole

parole che invece si sono rivelate
senza senso e senza sentimento".



(Luciano Molin)

Il colore è giallo arrugginito.
Il platano gigante versa
le ultime foglie sopra
i kaki vittime dei merli.
Un malato legge dolore
sul dizionario di novembre
m'è esplosa una rosa in giardino
è un pettirosso, è ritornato.



L'ALBERO
(Dario Montanarini)

In riva ad un fiume
una vecchia quercia
piegandosi al vento
mi spiegò chi fossi.

Un rosario opulento di fiori
dagli enormi petali
mi chiamò tramite
il suo intenso profumo
ed anch'esso mi disse chi fossi.
Un leggiadro, argenteo ulivo
mi sbarrò la strada coi suoi
tremuli ramoscelli e mi
sussurrò chi non fossi.

Un respiro eterno,
cominciavo a sentirmi bene.



(Luigi Moretto)

Chi siamo noi
senza di voi
o alberi dalla verdi foglie
che giorno dopo giorno
ci donate l'ossigeno
per alimentare la nostra esistenza?



L'ALBERO DELLA CUCCAGNA
(Claudio Nobbio)

Dan
si arrampicò
sull'albero della cuccagna
scivoloso d'olio di sapone
di sudore
in un lampo

ma la pentola dell'oro
non si ruppe
nemmeno
al terzo colpo
di bastone.





... l'albero ...

(Roberto Parolin)

Dal vortice rinasco
dalla paura - nei tuoi occhi...
il calice gialloverde
rimanda sparuti bagliori
ornamenti del giorno che assale
il corpo distratto...
gli alberi di repente
flagellano il vento tra i rami
e il tuo cuore moltiplica il vuoto
tra i rami - della paura - nei tuoi occhi...

Dal vortice rinasco
tra il sospetto e il vento
lo sputo ... (il buon samaritano) ...
vento che dalla ribalta
si insinua
(nel letto di foglie)
nei tuoi occhi stonati
testimoni ormai vacui...



SUL TRONCO
(Umberto Pascoli)

Il seme brucia
Nell'ira delle macerie.
No. Non ha mai cantato l'albero.
L'aria ossida l'area
e sfinisce la terra
che ormai
ha tutto sputato il suo fogliame.
Non canterà mai l'albero
poiché l'uomo vi ha lasciato
sul tronco
alito e lama di fuoco.

L'ALBERO PERDUTO
(Gino Pastega)

Improvviso dolore
per l'albero perduto,
incontro nella strada
ogni giorno atteso,
per l'albero amico
della verde speranza
che la piaga antica
leniva della paura,
per il tronco spezzato
che forte mi reggeva
contro la morte.

Più non mi giunge
il suo canto di foglie misteriose
nell'estasi di cieli spalancati,
il suo fresco stormire
nelle estati calde,
il dolce raccontare
che i mesi riempiva
del lungo inverno,
il bianco squillo
dei primi fiori,
il tenero suo bacio
sul mio viso di foglie
d'oro cadute.
Tagliato nelle viscere
della memoria
il segno profondo
delle stagioni.



ALBERO SOLITARIO
(Mara Penso)

Gemono i rami aggrappati al cielo
ma in uno spiraglio d'azzurro
trema un fuggevole raggio
e la solitudine diviene speranza.



(*Claudio Emilio Perin*)

Ho da tempo questa sensazione quando imbocco il ponte della libertà, unico accesso terrestre, guardo i grossi pali d'acacia conficcati in mare a limitare i bassi fondali ad indicare i canali navigabili, ricordo quanto dura divenga l'acacia a mollo, nell'acqua silicea nessuna lama terrebbe il filo a lungo, nemmeno le catene taglienti del miglior acciaio delle moderne motoseghe reggono l'affilatura sull'acacia messa a mollo, ancor più nell'acqua salsa della laguna, strano legno d'acacia; non era il legno della flotta. Le navi della Serenissima eran di legno del Cansiglio, il bosco dei Dogi: pino, forse abete, comunque resinoso ed impermeabile. Il faggio lo si incontra salendo dalla città, da questa città verso l'altopiano sul limitar del bosco con il carpino albero che mi piace in modo particolare per la fibra piena dei suoi tronchi, per l'estetica dei suoi boschi, per l'abbarbicarsi alle rocce dei suoi fusti.



FIABA D'UNA SCULTURA
(*Rosanna Perozzo*)

Ha aggiunto il vento
il taglio letale
al pino piantato
nel tempo più caro.

Casa di palpiti e d'ali,
ora si stende
in abnorme riposo.
Teneva il suo capo

>

il tuono dell'acqua,
le braccia
il sentiero del sole.
Sulla strada
che porta agli addii
ha poggiato i suoi piedi
ed ancora
un rivolo indenne,
un bacio perpetuo.
Eccolo ora
al riparo d'un tetto
a schioccare la fama:
cuore d'artista
lo ha innestato nel sangue
partorendo bellezza,
il respiro del legno
è emigrato tra le dita dell'uomo
per dire allo sguardo
la trama dell'intelletto.



ALBERO DI FICO A NOVEMBRE
(Dorina Petronio)

Come artigli di uccello rapace,
uncini rivolti al cielo,
incapaci di afferrare alcuna presa,
tanto meno ferire,
porgi i tuoi lunghi rami
senza più foglie
come lunghe e scarne braccia
in cerca di sfiorare chi passa.
generoso d'estate
offrivi ombra rigogliosa
e frutti pieni di sole.
Accaldati ne potevamo cogliere a piene mani

>

e i nostri palati provare piaceri lussuriosi.

Traboccante fu la tua abbondanza
e le viscere poco più che adolescenti
si contorsero.

L'artiglio del tuo ramo spoglio
ora,
mi sfiora e mi ricorda.



LE TRE BETULLE
(*Adeodato Piazza Nicolai*)

Tre betulle si spogliano
delle sue foglie più stanche
Il merlo muto, spiumato
raccoglie vicende
La donna al dodicesimo piano
abbassa la saracinesca
con deliberato fracasso mentre
il bucato risucchia un calore
tranquillamente stropicciato
Il treno sorpassa, soltanto
un vago pensiero

Ti aspetto da troppe stagioni
triangolazione d'amore.



ASOLANA
(Piera Piazza)

Sembra non essere più tempo
per noi,
di peschi fioriti
d'autunni di melograno
di vigneti in declivio
ed il mio sogno in te
asolana di un passato lontano
landa solitaria
rara ginestra
per noi dentro/scatole colorate
pietrificati
su ghisa ed asfalto
scivolanti su strade
d'acqua e di polvere
asolana di poesia.



(Laura Pierdicchi)

Gli alberi improvvisano al vento
una danza di benvenuto
per farsi cullare
per farsi spogliare.

Aspetto che cambi il semaforo

e mi trovo smarrita
nella città che trema
alla prima pioggia d'autunno
sul parabrezza.



LA BETULLA
(Vittoria Pisano)

Sto immobile ai tuoi piedi ad ammirarti
silvestre creatura.

Osservo il tuo alto fusto
dalla bianca corteccia.

L'autunno ricopre di ramato
le tremolanti foglioline,
che d'estate mi regalavano frescura.

Il vento, spietato ruba
la tua fronda togliendoti bellezza.

Un'ultima foglia si dibatte
non vuole abbandonare il suo ramo.
Si aggrappa combatte l'ultima lotta.

Il vento non perdona.

Ahimè! Dai rami brulli stremata si stacca.
Esule e tremante portata sempre più lontano
vaga per il cosmo con mesta danza.

Ritrova poi riposo, riversa a terra sfinita.

Ora riposa
denudata betulla, a primavera tutto si risveglierà
a nuova vita.



CICLO
(Giorgia Pollastri)

Assolato mattino
d'agosto
con le cicale che rompono
il silenzio.

Nell'aria immobile
il tempo s'è fermato
per conservare

>

un attimo d'eternità.

Poi, rompe l'incanto
la prima foglia ingiallita
e il ciclo della vita
riprende
lento, inesorabile.



AL PIAN 1988
(Giorgio Rallo)

Una folla di larici lontani
vive sicura nell'azzurro grande,
nessun dubbio o tremito.
Noi uomini guardiamo a lungo,
chiedendo un insegnamento.

Un lieve profumo
all'improvviso ci avvolge,
sentiamo di essere
misteriosamente uniti.



INTERNET
(Luigia Rizzo Pagnin)

Chiara betulla
che il lume della luna fa più chiara
nascondi forse nel tuo cuore di linfa
una fanciulla
che affida la sua voce alla luna
in questo mondo
al tramonto che non parla?
E la parola internet
errabonda

>

che non parla?

Oh costa
oh terra
oh madre
ma dove andiamo
veramente errando?
Quando la mano era
movimento alla mente
sentiero alla scrittura...
ora non più.

Ora,
che morire si può
digitalmente.



U ME PAISI
(Enzo Romano)

S'avissi a fantasia rì lu pueta
e la maestranza c'avi lu pitturi,
mi nn'acchjanassi ncapu râ Nivera
e cci facissi n quatu ô me paisi.
Prima cci addipincissi i so palazzi
e-ttutti i chjesi cu i so campanara;
cci addipincissi a chiazza tal'e-cquali
e a Villa cumunali cu i so çuri...
Rincapu cci pittassi lu castièddu
e, attuòrnu attuòrnu, tutti i so muntagni...
I vaddi cuòmu quannu è-pprimavera...,
i uòschira culura rì la stati....
l'atièttira rì casi quann'è mmièrnu...
E-ssi num-m'abbastàssiru i culura,
l'addipincissi u stissu...: cu i palori

LE 12 PREGHIERE DELL'ALBERO

(Annette Ronchin)

1. Ascolta il fruscio delle foglie, porta il bacio fresco della Madre
2. Alimenta la Creazione è linfa vitale
3. Affidati alla luce, foriera di nuove idee
4. Cresci con me, sempre
5. Ospita il tuo decano
6. Su di me è incisa la Parola
7. Non pensare alla tua veste, sarà come la mia chioma a Primavera
8. Il mio privilegio è essere abbracciato
9. Compongo il cerchio stabile del sacro altare
10. Sono il quinto elemento
11. Desidera quello che soddisfa il tuo Spirito
12. Onora gli Antenati, i Maestri e le Guide



BAGOLARO

(Maurizia Rossella)

Assorta non pensi a nulla o forse sì
a come far calare la mannaia
sulla radice da recidere.

Il bagolaro è una pianta tenace
spaccasassi lo chiamano per via
delle radici che rompono i muri.
Se vicino a una casa o un marciapiede
dopo anni potete star sicuri
ne solleva le pietre a poco a poco
cambia l'orografica stabilità.

Costruzioni solide vacillano
sicurezze scontate vengon meno

>

Bagolaro: da Maurizia Rossella, Sulla luna, 2002

ma la pianta infestante fa fatica
a distaccarsi dalle sue conquiste
territori espropriati a centimetri
le radichette mese dopo mese
pentrate a tentoni sotto terra
non come le talpe che suppliscono
alla cecità degli occhi con sest
sensi e radar e smisurate antenne
oltre a zampe dalle dita palmate.



RITMO D'AUTUNNO
(Clara Rossetti)

Ultima luce del giorno,
un canto di malinconia
s'insinua dolce
tra le foglie d'oro e porpora
degli alberi che spandono nell'aria
profumo di sogni,
di ricordi di fronde fruscianti
di terra brulicante che
si fa strada nei solchi,
di rami protesi allo spazio del cielo,
di grilli che cantano ebbri d'amore.

Nel paesaggio d'oro e porpora
sosta dolcemente il pensiero
e il cielo capovolto sul rivo
innalza ancora una volta
il suo canto di malinconia.





... mondi ...

LA FIORITURA DI PRUNUS

(Antonella Saccarola)

Prunus se ne sta discreto sui marciapiedi di Via Trieste
coi suoi rami di media altezza in un finale d'inverno
non intralcia più di tanto i pedoni e le bici che passano sui marciapiedi
non infastidisce le auto i camion i motorini gli autobus
non intralcia la visibilità non occlude l'ingresso alla tangenziale
non interrompe non distoglie lo sguardo degli automobilisti non piange
non ride non esterna non dà fastidio...

I Prunus guardano le macchine dai marciapiedi di Via Trieste
respirano senza sosta polveri e monossido, benzene, ossido e biossido
azoto e zolfo residui d'idrocarburi, senza discutere senza contrapporsi senza alterarsi
se c'è vento smuovono appena i corti rami come in un impercettibile NO
se non c'è vento se ne stanno impassibili a vedere scorrere le macchine i camion
i motorini gli autobus...

in un finale d'inverno dai rami fuoriescono impercettibili gemme
e dalle gemme un bel giorno escono nuvole di fiori rosa
sorpresi da questa espressione di vita, turbati
dalle radici alle punte dei rami da questo inaspettato risveglio

sconvolti dalla percezione di esserci

i Prunus si sollevano in una turbinosa densa bellezza,

essi stessi al centro di una scena



TEMPI E RICORDI

(Adriana Sbrogiò)

Ricordi quando
gli acquazzoni d'estate
ci sorpredevano nella sfrenata corsa sui campi?

Ricordi!

ANCORA UN TEMPO!

E gli alberi, li ricordi gli alberi?
Gli alberi alti vecchi e pazienti
gli alberi lungo le rive dei fossi
erano oggetto di adorazione ammirazione fantasie
e crudeltà infantili
generosi e mansueti gli alberi

si lasciavano intrecciare i rami
affinché noi
bambini
potessimo camminare su di loro
su cieli di foglie
che in autunno
ricordi? Cadevano
e con loro gli intrecci più fragili
spezzati da una sciocca violenza
priva di intenzioni

E poi ricordi?
Un nuovo inverno
ANCORA TEMPO
senza più il coraggio
di andare di tentare il gelo
senza più gioie nell'alternarsi delle stagioni
solo timore confuso...
come chi apre gli occhi e non sa ancora...
TEMPO NUOVO?
Nuova storia?

Non sa ancora come crescere *altro*...

(Vincent Schneider)

Protesi al cielo
mossi dal vento
gli alberi
stanno in attesa
di
piogge e temporali
di stagioni che passano
per ogni anno
una linea circolare
si stampa nel tronco.

Protesi al cielo
anche gli alberi
attendono.



FOGLIEFIGLIA
(Fabio Scotto)

Grande fratello albero
Seduto ai tuoi piedi mi riposo
Amico silenzioso e saggio

Oso rubarti l'ombra
mi fa sangue
l'onda presuntuosa
dei tuoi nodi

Cerco tra foglia e foglia
la luce ligure di maggio

Ma già ti sono ramo
Impertinente
prendo a schiaffi il vento

MALCONTENTA – LO SPIRITO DEL LUOGO

(Scuola Media Einaudi di Malcontenta: dalle poesie di Greta Carter, Ilaria Baffon, Lisa Menegon, Mattia Ponga, Michele Salandin, Monika Hyseni, Simone Toppan, Vanessa Conte, Valentina Galvan, Veronica Sambo, Evelyn Mazzarovich, Elisa Marini, Cheyanne Mazzariol, Elisa Palese, Giacomo Trevisan, Riccardo Marin, Valentina Cataldo, Carlo e Anna, Federica Bortoluzzi, Dounia El Hari, Betty Benin, Julian Chizzolin, Nicola Cassin, Manuel Rizzetto, Pietro Stocchero, Sara Ferrini, Davide Galvan insieme a tutti gli altri e le altre che vi hanno lavorato)

Vivi sulle sponde del Brenta,
Oh dolce Malcontenta!

Anatre, paperelle, gabbiani...

Il tuo paesaggio marino
profuma del tuo mare vicino.

... così gioiosa
da far felice ogni persona...
...tu così bella e solare
e splendente
con i tuoi alberi fioriti...

...bella grande e desolata,
con il suo giardino e gli alberi spogli...

Sulle rive del Brenta
gruppi di nutrie
nuotano felici...

...e i gabbiani le guardano dall'alto...

...paese pieno di foglie
di un verde o di un rosso,
di una luce radiosa
che cattura
le nostre anime.

>

Quando passate per questo paese
fissate negli occhi
la gente
Regalatele un sorriso...

Dorme il Brenta,
nella notte pallida e lenta...

...per far sì che il paese migliori
con alberi, prati e fiori.

Se cammini vicino al canale
puoi ammirare
nuotare
gli uccelli di mare...

...magari sott'acqua
dove strane creature
nuotano
nel profondo...

...e volano
sul pelo dell'acqua
i cigni dorati.

Silenzio...il sole,
tra le nuvole, sbuca fuori.

...e di una donna misteriosa
bisogna raccontar...

... la si vede gironzolare
e, nel giardino della villa, sospirare...
Quell'amore che nasce e che non muore.

Non piangere, Elisabetta...
Su una panchina dentro la villa...

>

...preziosa come una stella...

Ora basta parole: fai illuminare il mio cuore!

...per molto, molto tempo.

...in cielo vogliono arrivare.

...sotto i salici piangenti...

Foscari è la villa,
di Malcontenta è il tesoro.

Isolata e maestosa,
ha la bellezza di una sposa...

Vai tra quei salici piangenti
sulle rive del Brenta
ed il paese,
da te,
si chiama Malcontenta.

... amore e libertà



LA FOGLIA
(Renzo Seffino)

tra due pagine
fragilissima ormai
una foglia

una lacrima asciutta
un pensiero caduco
una canzone dolente
un'ala spezzata

poi

nella terra ch'è madre

un nuovo germoglio
un lucente sorriso
un gorgoglio felice
un sogno che vola
che vola



La foglia: da Renzo Seffino, Foglie e una canzone, Officina di idee, Campagna Lupia (Venezia), 2000

LA PIOPPA
(*Anna Segre*)

Compiuta
e ferma
frastagliava il cielo
dell'ovest:
come una discendente secentesca
musicale tramatura.
Una personalità sfuggente
e definita
era nell'albero Invernale.
Era nell'albero
in ogni altra sua stagione.
La pioppa:
espressione
di grazia:
tragedia d'organo profondo
nei grossi rami neri
cesello d'archi
nei rami superiori
si apriva alta.



La pioppa: da Anna Segre, *La pioppa*, Rebellato

ACROSTICO
(Silvia Simeon)

A = Autunno, così malinconico, dove
L = le foglie degli alberi
B = ballano nell'aria e con
E = eleganza cadono.
R = Rami 'spenti'
O = ove si aspetta la magia dei fiocchi di neve.



AMICO ALBERO
(Martina Simonato)

Accarezzo il tuo corpo di corteccia,
mentre il vento dondolerà
le tue foglie prossime a cadere
ignara e annerita è ormai
la tua vecchia anima,
senza respiro cadrai
nel fossato ghiacciato
segheranno le tue forti braccia
troppo stanche di amare
ti vedevo illuminato dai raggi solari
mentre bruciavi nella più tetra solitudine.



(Giacomo Soldà)

Tra gli spogli rami,
protesi al cielo
che or sembra ostile,
ad accarezzarli discende
un barlume consolatore.



... mozzati ...

COMUNICATO STAMPA
CIÒ CHE ACCADE NELLA VALLE DEL PRIMIERO
(Flavio Taufer, Genius Loci)

Si sbancano colline, si inghiottono voracemente radure prative, si creano quartieri alveare di stampo metropolitano, si erige calcolando in centimetri ogni area sfruttabile, si avvicendano i mausolei alberghieri, si acquista a peso d'oro ogni metro cubo di terra od inerte utile a dare corpo e imperio alla nuova tangenziale Imer-Mezzano, è aperta l'asta di mini appartamenti e seconde case, si vendono e riciclano monumenti storici, si approvano senza batter ciglio varianti, bretelle, circonvallazioni, bypass e rotatorie da circo equestre, si riaccendono impunemente le velleità del golf e di nuovi impianti nelle aree più sacre del territorio, intanto da 13 anni siamo in attesa del depuratore di S. Martino, si fa scempio di piante vetuste inoffensive e monumenti arborei ancor integri e vitali, si deturpano i rapporti sociali e si giunge allo scontro tra comunità...

Non sono certo andato in giacca e cravatta ad esprimere il mio pensiero nel clou dell'incipit, giovedì scorso, ma mi sono comunque unito al corteo reggendo un messaggio ben visibile tra le mani.

Mi sono messo sull'asfalto nuovo di zecca a seguire il corteo
verso il fatidico nastro da sforbiciare e il vento trainava la mia vela.

Se non mi reggevo forte avrei superato tutti e sarei giunto prima delle autorità al traguardo!

Me ne sono guardato bene. E ho retto all'impeto del vento e agli sguardi sbigottiti
e permalosi del corteo.

Ho scelto di essere solo in quel momento e in quel luogo, e sbandierando il colore ancor
fresco dell'insegna mi è parso, in una nazione democratica, di esporre almeno così
liberamente il mio pensiero di cittadino.

Molti dalle finestre delle case circostanti, aguzzando gli occhi e interpretando la scritta,
hanno approvato.

Molti, molti altri nei giorni seguenti mi hanno rassicurato

“Ti ha resón! No ti eri sol ti a pensarla così!”



TRE FRATELLI
(Renata Tavernar)

Erano tre fratelli, nati da un'unico ceppo.
Belli, eleganti, curiosi.
Parlano al vento con eco suadente.

“Che cerchi insinuandoti fra le fronde dal colore verde sgargiante?”
Huuu!...Huuu!...Huuu!... Che danza gioiosa!
Uno dice ai fratelli: “I miei fiori sono bianchi, i vostri rosso porpora!”
“Sei nato albino, raro, prezioso e le tue pigne succulente di resine pregiate,
le preferite del codiroso, del merlo, del pettirosso e delle cincie”.

La primavera li vede riaprirsi alla vita.

Un risveglio di gemme, ciuffetti di esili aghi, profumi di giovani resine.
Uccelli con danze curiose fra i rami elevano canti di lode al creato.
Amato larice, quanto mi doni!

Ma perché questo rumore agghiacciante di nausea, di morte?

Ancora l'uomo ottuso e ignorante, la sua motosega...
Il più fragile, il più giovane larice è già a terra.
Dalla sua ferita sgorgano copiose lacrime di resine intrise,
odore acre di morte.

Il mio grido è immediato, invoco e minaccio,
e i due fratelli increduli son salvi.
Mai più, mai nessuno potrà violare
il dono divino dei larici parlanti.
Colori e doni d'estate,
verde per i miei occhi,
profumi di resine per il mio olfatto,
rifugio per tanti uccelli
e cibo abbondante nei loro becchi.

Il larice cullato dal vento abbassa i suoi rami più sotto
e come un ventaglio allargato accarezza i miei corti capelli.

BETULLA
(Grazia Tonello)

Quasi sacro un albero di betulla
dà appoggio ai passeri e ai merli
che si richiamano in primavera.
Quanto amo i suoi rami perennemente
spogli che mi ricordano passate primavere.
Ha il sapore dell'eterno di un non divenire
che si è fermato sulla soglia della vita
Eppure i ricami della pioggia e del vento
sussultano tra i rami ancora verdi
che ogni tanto una folata di vento porta via.
Non portano via l'amore dal mio cuore
che trabocca guardandoti e rimirandoti
come un martire appartenuto agli eventi



(Marisa Tunicelli)

Ancora poco e sarà estate.
E noi
in questo universo
con respiri di luce...
Sarà
la neve dei pioppi
nel ballo dell'aria
a ornare
pavimenti d'erba.
Già le robinie
lasciano fragranze
di grappoli appesi.
Giorno dopo giorno
l'infinito verde...



FORME D'OMBRA

(Mery Turcato)

Quando la brezza
Muoveva il fogliame
S'ingigantiva la fantasia bambina.
Saltando da una forma d'ombra
All'altra, quante scene
Hanno avuto vita.

Strada. Dalla riva
Dei platani alti, pareva
Commentasse, l'acqua del canaletto
(Nel suo gorgogliar)
Il gioco dei raggi del sole.
Se allo zenit picchiava
Scalfendo le zone fresche
Si attendeva sera.

I rami diventavano lunghe braccia.
Ci si misurava, proiettati
A campanile, facendo conte strane.
Eravamo stupiti dalle persone adulte:
Transitavano senza accorgersi
Di tanta bellezza; indifferenti
Ai giochi dei ragazzi
Immersi nell'innocente cerchio
Della salubre natura.



IL RESPIRO DI UN ALBERO

(Roberta Vasselli)

Oh braccia, alte verticali
spostate dal vento
vestite di nulla d'inverno,
occhi di stelle che scrutano
fra i rami ornati d'estate.

>

Senti il fruscio riposante delle foglie,
il dondolio delle nubi di nulla
fra contorsioni di legno?

Qui nasco.

Qui muoio.

Ombra esposta alla vita effimera,
radice secolare che appassisce lenta

Oh, venite ad ascoltare preghiere
alba!

Oh, venite a udire il silenzio
notte!

Deboli profumi primaverili
stemperano miasmi metropolitani.

Esalazioni multiple si annodano
alla corteccia,

le chiamano polveri sottili,
è strano

rievoca qualcosa di marino
invece è veleno.

Pm10, rifiuti, discariche,
inquinamento domestico,

e ancora fabbriche;
nanoparticelle, nanopolveri,

vagano inquietanti
fuori e dentro i vostri corpi
i nostri fusti.

Cura le ferite alla terra,
cura la mia base, la tua casa,

cura quest'anima fibrosa
troppo spesso malata,

in cambio posso rendere
un grammo d'ossigeno in più.

Di verde e d'azzurro, vorrei nascere
nei disegni dei bambini,

che già grandi ridisegnano
interamente la vita.

Il respiro di un Albero reso più forte
dà alle radici una quasi immortalità.



... ti vedo ...

RODI
(*Wilma Vianello*)

Distese infinite di olivi
come centenari guardiani
di un mondo immutato
risonante di richiami ancestrali
di cervi e capre
tra verdeggianti altipiani e dirupi.



QUADRO MONTANO DI FINE ESTATE
(*Vittorio Vio*)

Al tuono dei temporali d'estate,
scotendo l'azzurro del cielo
irrompe la tempesta spazzando le nubi.
Come un invisibile tallone
al vento si piegano i giganti del bosco,
rumoreggiano le loro cime
incessante è il fischio dei rami.
Al risveglio, fra le macchie rosso dorate
della selva boschiva, nella quiete
della bruma alpina, si odono gola di uccelli
e fauna nascosta.
Fumiga la montagna e dalle rocce oblique,
brillanti i colori, corrono i ruscelli in cascatelle
verso il lago materno.



FRATELLO ALBERO

(*Gianni Vivian*)

Chissà se sei mano d'uomo
Che cerca di afferrare il Cielo
È il nostro grande peccato di superbia
La nostra ossessione, la nostra invidia
Per te fratello albero
Tu che dai tutto te stesso senza chiedere
Nulla in cambio
Sei forse eroe, santo, che offri il petto
Al posto nostro, che sfidi uragani
Che trattiene i nudi declivi che noi pazzi
Abbiamo strappato via per ingordigia
Per dissennatezza.

Come chiocchia tieni sotto l'ala il passero
E nel buio della notte lo difendi
Dalle avide unghie della civetta
Ci segui nel nostro esilio terreno
Come madre sempre pronta all'olocausto
Ci prepari il legno per la culla di Vita
Per il talamo degli Amori
Per il tormento dell'ultimo respiro
Ci avvolgi cime fosse nuovo utero
Quando torniamo nel ventre della Madre Terra
Ad aspettare il suono della sua voce:
-THALITHA QUM! -

Ma noi piccole formiche ingrato
Del tuo sacrificio ne abbiamo fatto
Patiboli, forche, tavolacci
E la grande infamia della Croce.

-Potrai mai perdonarci oh, FRATELLO ALBERO?-



LES RACINES TORDUES

(Xin)

Affonda l'albero
le sue racines tordues
nella memoria della foresta
andata in fumo degli alberi
trasformati in pietra
dei rami
trasformati in remi
per gli slanci
di milioni di tronchi
che affondano
nell'acqua dorata
dei tramonti
della laguna
per sorreggere
la chiesa della Salute.



ALBERO

(Carla Zancanaro)

Alla tua ombra depongo
la greve mia stanchezza.

In te m'adagio
se fra i tuoi rami
un fringuello canta.

Tiepida sulle labbra
la tua linfa,
il sonno delle foglie
è eterno.

Oltre la cima
singhiozzano piccole stelle

>

se azzurra sul tuo seno
pallida la luna.

ma il cuore, oh il cuore
ancora è nido!



SONO DUE SECOLI
(Sara Zanghì)

Sono due secoli e più
che un antenato piantò
due palme d'Arabia
nella nèbride fiancata.
Lo scirocco l'ha nutrite
e in laghi di sole
hanno disteso le cime.
Luce che vorrei avere
negli occhi, morendo.



AUTUNNO
(Angelina Zanon Darduin)

Il pallido sole d'autunno
cala un velo sull'anno morente
ma nei boschi
la morte si fa bella.
Un corteo colorato
con composta allegria
riempie la splendida scena.

>

Sono due secoli: da Sara Zanghì, Fort-Da, Il lavoro editoriale, Bologna, 1986

Tra i vari toni
del verde che invecchia
spicca il cremisino frassino
mutano in argento
le foglie del faggio
gialle come oro
quelle dell'acero.

Sfumature d'avorio
in questa stupenda
visione di colori
dell'ultimo fuoco d'artificio.



(Fiorenzo Zerbetto)

Ho abbracciato un albero
Le sue radici m'hanno attratto al centro della terra

Ho abbracciato un albero
La sua chioma m'ha proiettato nei cieli

Ho abbracciato un albero
Gli uccelli – ospiti delle fronde – si son alzati in volo festosi

Ho abbracciato un albero
La sua aura m'ha connesso al bosco tutto

Ho abbracciato un albero
La sua energia ha riempito i miei polmoni. Le mie vene

Ho abbracciato un solo albero
E m'ha aperto il mondo intero

Lì. Immobile. In attesa
A portata e misura delle mie braccia



... isola ...

UN SEGRETO
(Lucio Marco Zorzi)

Mentre, con i suoi rami
nervosi per istinto
si aggrappa alle nuvole
di un cielo dal sole dipinto
... dell'albero, in basso
sotto i tuoi piedi
non vedi, non scorgi le radici
tortuose quanto un segreto da mantenere ...
eppure è tutta lì la sua forza
profondità
riflessa nel cielo ...



II SANTO GAROÈ
(Ani Zoster)

Quante volte hai tradito l'indigeno che è in te?
Gli animali non mi spiacciono, ma tienimeli distante...
Gli alberi, che fastidio, le foglie troppe e tante...
Che fai seduta a terra? Rialzati all'istante...

Seduto sul tuo trono
di gran modernità
accorto non ti sei
che al capolinea è già
la concezione fobica
della tua civiltà.

Capanna invocherai
crollato il tuo palazzo.

Tra le rovine andrai
chiedendoti perché.

Senza le card e i pass
sarai debole e pazzo.

Ma all'albero dell'acqua l'indigeno che è in te
ti condurrà per mano. Al Santo Garoè.

Il Santo Garoè: l'albero le cui foglie raccoglievano la condensa acqua dissetando la popolazione indigena di El Hierro, sterminata dai Conquistadores



... eredità ...

ALBERI

cronistoria
2001-2011

Sai che gli alberi parlano?

*Si parlano. Parlano l'un con l'altro,
e parlano a te, se li stai ad ascoltare.*

Tatanga Mani

SIAMO FATTI DELLA STESSA SOSTANZA DEGLI ALBERI

Dieci anni di poesia sugli alberi, perché, parafrasando Shakespeare, ‘siamo fatti della stessa sostanza’ degli alberi. Dieci anni di poesia, ma con una pratica diversa: un percorso pensato per essere condiviso da poete e poeti, gruppi ed associazioni, luoghi ed istituzioni affinché singolarmente o in gruppo – meglio se tanto diversi tra loro – creino iniziative in continuità senza trattenerne il frutto, facendo in modo che il cammino proseguiva.

Un percorso in più tappe, con eventi legati alle diverse arti, in primo luogo la poesia: questa la regola del gioco, questa fin dall’inizio la proposta di modalità aggregativa del percorso poetico ispirato agli alberi e alla relazione che abbiamo con loro.

Un percorso concepito per essere diffuso secondo la modalità del passaparola e nella forma della completa gratuità da parte di chi vi partecipa, del quale di volta in volta ci si fa carico e cura riconnettendosi alle tappe precedenti e sviluppandole senza appropriarsene e senza lucro, aggiungendovi nuovi contenuti e nuove modalità di diffusione. Soprattutto: senza escludere nessuno/a.

A volte è riuscito, altre volte sono prevalse logiche che hanno brevemente deviato dalla meta, ferite nella corteccia che la resina ricopre per germogliare di nuovo, con radici che riemergono inaspettate. Farsi carico e cura degli eventi significa creare condizioni di ospitalità: la ricerca dei luoghi e dei partner per la promozione dell’iniziativa, l’adeguamento a protocolli sempre diversi, l’invito e



PROGRAMMA	
ore 14.30	Apertura dei lavori
Introduzione	Alessandro Baffa - Vice Presidente della Municipality di Marghera
Intervento di	Comitato per la salvaguardia del verde
	"Un progetto di un contratto per la tutela del verde"
	con il tecnico Marco Baffa - (CPI) vice sindaco
	"Impresario e ruolo del verde in edilizia urbana"
ore 15.00	Elisabetta Cogo - Sindaco pro-tempore della Città Gemina di Marghera
	Atti, Antonio Alessandro Mazzullo - Società Proambientale di Marghera
	"Rivoluzione per salvare la vitalità degli alberi"
	con il tecnico Lucio Gallo - Presidente della sezione italiana dell'International League of Arboriculturists
	"L'azione del verde nell'edilizia urbana: problemi della sezione italiana, Austria"
	con il tecnico Marco Mantegani - Ufficio di edilizia urbana e edilizia rurale della Provincia di Venezia
	"Modello di edilizia per una comunità progettata e gestita dagli alberi in ambiente urbano"
	con il tecnico Paolo Pizzolotto
	"Una ricerca di gestione del verde in alcuni comuni d'Italia"
	con il tecnico Paolo Signorini - Legambiente Veneto - Veneto
	"Quanto può essere salvato l'ambiente di Venezia"
Intervento di chiusura dei lavori	
Karimovna Baitis	Presidente di Venezia
Paolo Luciani	Presidente dell'Associazione del Comune di Venezia
Aggi Compagnon	Assessore ai Servizi Pubblici del Comune di Venezia
Aldo Scavini	Presidente della Municipality di Marghera
Luigi Baffa	Presidente dell'Unione dei Comuni operanti e abitanti Venezia
Andrea Lelli	Presidente di ICI 200
Enrico Brunetti, Marco Esola, Umberto Pinzola	Esponenti del Comitato per la salvaguardia del verde

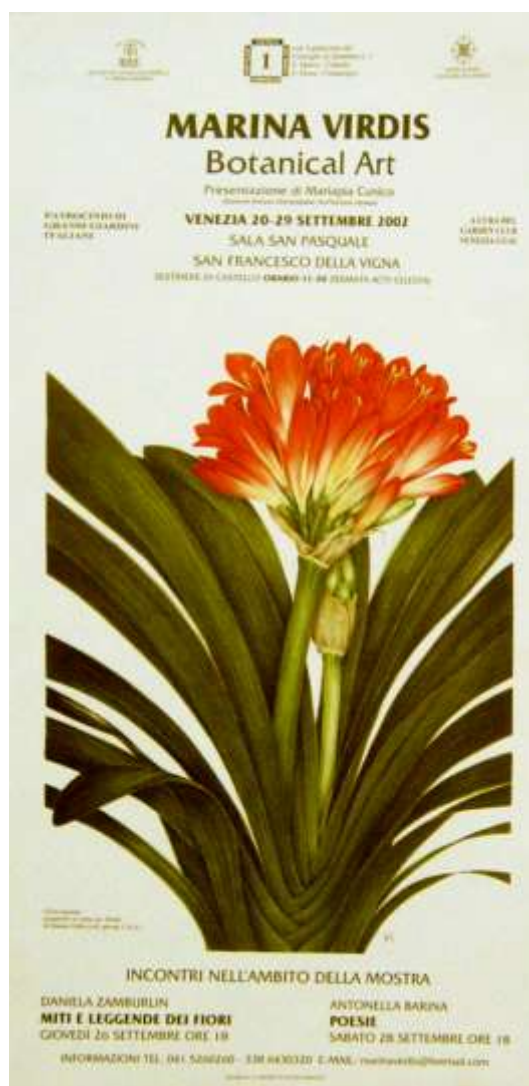
il coordinamento delle letture, delle esposizioni, delle azioni artistiche, degli imprevisti, la cura di grafica e stampa di locandine e comunicati, la diffusione della notizia via e-mail, posta, fax dell'evento e/o l'attacchinaggio, il contenimento dei conflitti – sempre difficili da gestire – e la copertura delle spese, nonché la raccolta, battitura e correzione dei testi e delle modifiche richieste da ciascuno/a per dare memoria il più corretta possibile dell'evento, lasciandolo aperto senza preclusioni a futuri apporti e collaborazioni.

Il che significa per di più spendere il proprio credito per una causa comune, condividere spazio e visibilità per crescere e far crescere.

Il percorso ha portato alla raccolta di un corpus di poesie spontaneamente offerte dagli autori e dalle autrici che qui assolviamo all'impegno di mettere in circuito: a stampa, nelle modalità possibili, e in pdf per i siti e le biblioteche, in primo luogo la Biblioteca di Marghera alla quale è stato promesso già qualche anno fa, e per le scuole, come la media di Malcontenta con cui si è lavorato proponendo la riscoperta del Genius Loci nell'interpretazione pittorica data da Marco Gazzato della leggenda del fantasma che appare nel parco alberato di Villa Foscari, quasi un'emanazione della mitica Dike, dea della giustizia rappresentata negli affreschi delle sale interne.

Il pdf è disponibile anche per i privati che ne facciano richiesta per le proprie pagine web e per collaborare alla distribuzione dell'opera.

Le pagine bianche, in fondo, aspettano nuove poesie.



Antonella Barina

2001

L'albero come vivente: è l'ipotesi di un percorso di formazione e raccolta di poesie contemporanee svolto da Antonella Barina in prosecuzione degli studi sul divino femminile. Uno spolio sulla poesia del Novecento italiano viene fornito dalla signora Carla In-sani, insegnante innamorata della poesia che ha lavorato per molti anni a Mestre, oggi scomparsa, indimenticata dalle sue allieve.

Intanto, un abitante di Marghera, il carrozziere Enrico Brozzola, per impedire il taglio di un'acacia in via Cosenz vi si arrampica e vi staziona diverse ore, come il Barone Rampante. Nasce così a Marghera il 'Comitato Alberi', più formalmente il 'Comitato per la salvaguardia del verde' che negli anni difende gli alberi da tagli indiscriminati. Frattanto, sempre a Marghera, parte l'esperienza di 'fitorimediazione' con la messa a dimora di alberi trovatelli in un terreno vicino alla tangenziale: dalle successive feste-incontri nasce 'Vivere Marghera', primo giornale metropolitano della Città Giardino, autoprodotta.

2002

Le poesie vengono presentate a Marghera nel 2002 nel corso del convegno 'Marghera e la tutela degli alberi – dalla protesta ad una nuova cultura sull'ambiente per la creazione del regolamento comunale sul verde', promosso il 9 marzo al Teatro Aurora dalla Municipalità di Marghera e dal Comune di Venezia su input e con la collaborazione del Comitato per la salvaguardia del verde: è '*poesia intesa come azione politica*' quella con cui Barina introduce il tema del 'diritto di cittadinanza' degli alberi, ai quali è legata memoria e salute della popolazione.



DEGLI ALBERI LE POESIE
Scogli la tua poesia, il cantore la leggerà
Venezia, Campo San Francesco della Vigna
Sabato 24 settembre 2002
Ore 18

Nell'ambito di FLORALE – Eventi Botanici di Maria Vitta



Lidia Are Caverni Severino Bacchin Antonella Barina
Piergiorgio Benaldo Mario Bolognese Michele Boato Ferruccio
Brugnaro Livia Cindiani Gianfranco Chinellato Mara Cini
Luciano Dall'Acqua Rita Degli Esposti Toio De Savorgnan
Agneta Falk Andrea Gambato Fabia Ghenzovich Francesco
Giusti Anna Lombardo Linda Maviun Sandro Mattiazzi Renzo
Seffino Umberto Sartori Adriana Sbrogio Marisa Tumicelli
Sara Zanghi Lucio Marco Zorzi

E' tempo di espletare la nostra gratitudine a quelle creature silenziose e benefiche
che sono gli alberi, che hanno cittadinanza in noi e come noi nel mondo e nella poesia.

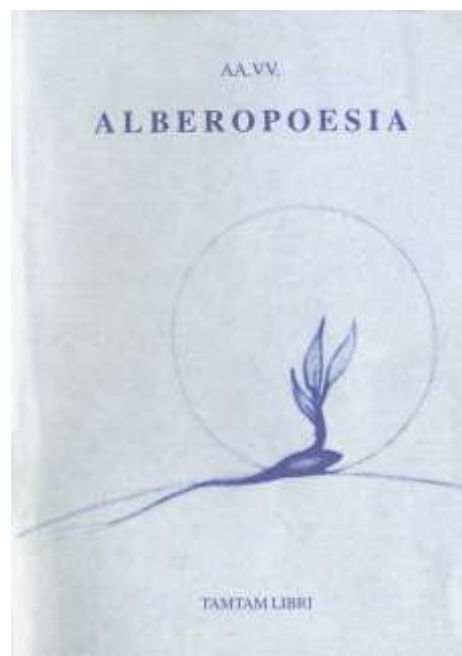
La ricerca di poesie sugli alberi viene rilanciata anche in occasione della giornata poetica organizzata nel giugno 2002 da Severino Bacchin a Camponogara (Venezia).

La pittrice botanica Marina Virdis, più volte ospite della comunità scozzese di Findhorn, invita Barina a intervenire alla personale 'Botanical Art', organizzata dal Garden Club di Venezia a San Francesco della Vigna. Qui, nel campo davanti alla chiesa, il 28 settembre 2002 Barina cura la performance 'Degli alberi le poesie', riproducendo i componimenti sugli alberi scritti da una trentina di poeti e poete su fogli colorati, fissati su corde tese tra gli alberi del campo di San Francesco della Vigna come nella 'literatura de cordela' dei mercati di Rio de Janeiro.

Il pubblico è invitato a scegliere la propria poesia e a porgerla per la lettura ad un cantore, Renzo Seffino, poeta di Marghera, già promotore di reading con poesie di tema vario affisse agli alberi a Cison di Valmarino (Treviso). Viene diffusa la riproduzione di un dipinto di Dorothea Tanning, 'Deirdre', del 1940.

2003

A Vittorio Veneto (Treviso), presso la Libreria dei Ragazzi Il Treno di Bogotà, il primo marzo 2003 Toio De Savorgnani promuove la presentazione di 'Alberopoesia', il libretto curato da Antonella Barina ed edito da Tam Tam Libri che contiene le poesie ospitate a San Francesco della Vigna ed altre aggiuntesi nel frattempo. Il libretto apre con la citazione 'Soltanto quando l'ultimo albero sarà morto e l'ultimo fiume sarà avvelenato e l'ultimo pesce sarà stato preso capiremo che non possia-



mo mangiare denaro' di un saggio della tribù indiana Cree. La presentazione del libretto viene festeggiata con una mostra di quadri e grafica di una decina di artisti che si sono ispirati agli alberi, curata da Roberto Da Re Giustiniani, che con altri artisti realizza installazioni nei parchi.

Si intensificano intanto le riunioni tra poeti e poete di Venezia, di Mestre e di Marghera, dai quali emergono condivisioni e diversità. 'Alberopoesia' viene presentato a Mestre nei Colloqui del Venerdì dell'Ecoistituto del Veneto Alex Langer da Michele Boato, in Sala del Consiglio di Quartiere di via Sernaglia, a Mestre (Venezia).

La raccolta cresce con il concorso alla raccolta da parte di Archivio Poesia, Poesia Venezia, Gruppo Poesia Comunità di Mestre e singoli autori anche da fuori regione.

Un'ottantina di poete/i ed una decina di artisti/e della pittura, della scultura e del disegno aderiscono alla manifestazione 'Alberopoesia' al Parco Groggia di Venezia in programma il 12 aprile 2003, a significare l'affermarsi di una nuova sensibilità verso la natura che comincia a trovar parola. Inedito anche il fatto che diverse aggregazioni poetiche collaborino tra loro in modo informale e produttivo. La manifestazione all'ultimo momento slitta per un passaparola sul rischio pioggia, ma le nuvole si aprono e il sole illumina alberi e parco all'ora convenuta.

La manifestazione viene ripresa il 13 aprile al Paradiso Perduto di Venezia, in Fondamenta della Misericordia, con 'Alberopoesia Poetry Party', curato da Maurizio Adamo, Lorenzo Spinazzi, Luciano Dall'Acqua, i quali invitano autori e autrici nel locale veneziano che


COLLOQUI DEL VENERDI
VENERDI 13 dicembre
 ore 21
 Sala Consiglio di Quartiere
 via Sernaglia angolo via Cappuccina
Serata di poesia
dedicata agli alberi
 con la presentazione
 del nuovo Tam Tam Libro
ALBEROPOESIA
 accompagnamento musicale di
Palomar Ensemble

Sabato 10 maggio 2003 al Fuoriposta
ANDREA GAMBATO con
UN'ANIMA, UNA STELLA, UN SOGNO
 e
GLI AMICI DELL'ALBEROPOESIA
 Esplorazione nel nulla
 Riposo perduta
 Arcobaleno, musicata da Claudio Bon
 La notte
 "Alberopoesia"
 L'albero del mio destino
 Sono
 Materna ancestrale
 Sono due secoli
 Anima in pena, musicata da Adolfo Zilli
 Uomo piccolo
 Il dono
 Le parole della luna
 "Alberopoesia"
 Alberi
 Autunno
 L'albero della pace
 Verde identità
 Mi fermo qui, musicata da Flavio Andreis

piantato simbolicamente, un recupero di antichi riti, un segno di pace' con la presenza dei bambini e delle bambine della scuola elementare di Favaro, a cura di Pollastri per il Gruppo Poesia Comunità di Mestre con il sostegno di Città di Venezia – Direzione centrale decentramento e municipalità, Quartiere n.8 Favaro Veneto. I bambini delle classi che partecipano all'evento piantano un albero. Il percorso poetico sugli alberi si sposta sul tema del giardino nell'incontro che viene ospitato nell'albergo Amadeus di Venezia, curato da Dall'Acqua e Spinazzi per Archivio Poesia nell'autunno 2003, introduzione di Gino Pastega e relazione di Cristiana Moldi Ravenna sul simbolismo del giardino.

2004

Nella primavera 2004 si svolge all'aperto in campo S. Giacomo dell'Orio la manifestazione di poesia dedicata agli alberi, alle pietre e all'acqua a cura di Gino Pastega per Poesia Venezia e Dall'Acqua per Archivio Poesia, con l'esposizione dei teli colorati delle preghiere tibetane appesi tra gli alberi del campo e musiche di tabla e didgeridoo.

2005

Il 17 settembre 2005, Libri in Cantina invita 'Alberopoesia' al Castello di San Salvatore di Susegana (Treviso): l'incontro 'Poesia Selvatica' curato da Antonella Barina apre con il baratha natyam di Anita Bassi, presenti poeti da Friuli, Trentino, Pedemontana, Euganei.

Le poesie vengono raccolte nel n. 4 di Edizione dell'Autrice, 'Poesia Selvatica', presentato a Libri in Cantina l'anno successivo con Barina, De Savorgnani, Cabianca.



Il 23 ottobre 2005 autori e autrici di 'Poesia Selvatica' – tra cui, dal Trentino, Renata Tavernar – convergono a Venezia, in Scoletta di San Rocco, per una lettura collettiva nell'ambito della presentazione di Edizione dell'Autrice al Salone dell'Editoria di Pace.

2006

In febbraio nella Sala consiliare di Marghera Simonetta Borrelli accosta, tra l'altro, foto d'alberi a poesie da 'Madre Marghera' di Barina nella mostra della Delegazione di zona.

A inizio anno anche avvio dei contatti con la Municipalità di Marghera (Venezia) per realizzare la lettura poetica 'Dedicata agli alberi', a cura di Barina, Pollastri, Dall'Acqua, proposta che verrà accolta l'anno successivo.

2007

'Dedicata agli alberi', lettura di poesie a lume di candela in cerchio attorno alla quercia del Giardino di Piazza Sant'Antonio a Marghera, viene realizzata l'8 giugno 2007 per il Gruppo Poesia Comunità di Mestre e Archivio Poesia di Venezia con il patrocinio della Municipalità di Marghera e l'impegno a mettere in rete le poesie sul sito della Biblioteca di Marghera, in quanto luogo di memoria e raccolta sul territorio. Poete e poeti siedono attorno alla quercia e si portano al centro per la lettura.

2008

In gennaio Barina e il pittore Marco Gazzato avviano il percorso 'Malcontenta – lo spirito del luogo', che porta alla realizzazione del quadro di Gazzato "Omaggio a Malcontenta", figurazione contemporanea del 'fantasma' di



di Villa Foscari con poesie sul divino femminile dedicate a questo percorso figurativo.

Il 18 giugno si svolge una prima verifica della percezione degli elementi raffigurati nel quadro nel corso del laboratorio 'Lo spirito del luogo: Malcontenta'' (Edizione dell'Autrice, n.20, maggio-giugno 2008) presso la Sala consiliare del Municipio di Marghera con una scelta mirata di invitate/i. Pollastri, Barina, Gazzato contattano quindi le scuole di Marghera per una prosecuzione del percorso alberi in ambito scolastico.

2009

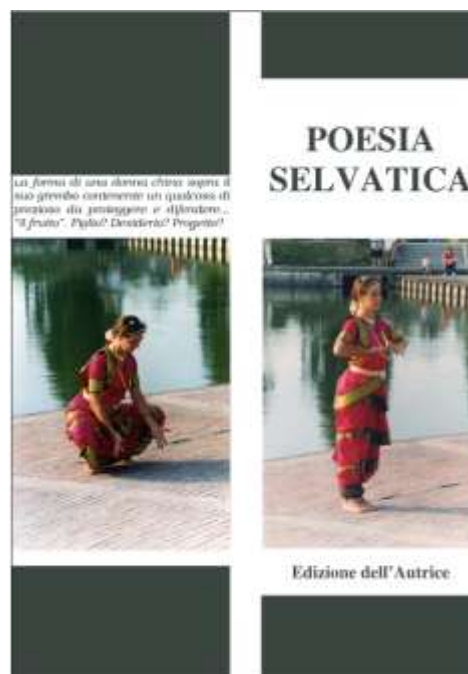
La Signora di Villa Foscari viene portata il 21 marzo alla Giornata Mondiale della Poesia 2009 nel teatrino della Scuola media Einaudi di Malcontenta, dove la figura inedita è commentata con allieve e allievi che leggono le poesie sulla leggenda stimulate da Barina, mentre Gazzato presenta loro il quadro.

Il percorso 'Lo spirito del luogo: Malcontenta, far rivivere un archetipo' di Barina-Gazzato viene immesso nella Miniera dei Sogni di Eligio Leschiutta nel sito Realtà Non Ordinaria, web designer Simonetta Borrelli.

2010

Durante la Festa di Primavera 2010 della Scuola Einaudi, le poesie e disegni nel frattempo realizzati dalle classi nel corso di alcuni incontri vengono raccolti in un'autoedizione realizzata dai ragazzi e dalle ragazze delle seconde e delle terze a conclusione del Laboratorio di poesia tenuto da Barina.

In parallelo, il Laboratorio sul riuso della plastica e sulla sua trasformazione in materia



creativa condotto dall'artista Graziano Cuperli.

Le opere vengono appese agli alberi della scuola, mentre l'autoedizione – un librone dai fogli colorati che contiene poesie e disegni – viene esposta alla Mostra di Primavera, quando sta cominciando a prendere forma il mosaico di un grande albero progettato da un'allieva e realizzato poi dalle classi sulla facciata dell'edificio scolastico.

2011

Una manifestazione 'Dedicata agli alberi' viene promossa in gennaio dal Gruppo Poesia Comunità di Mestre. Agli alberi è dedicata anche la Giornata Mondiale della Poesia 2011, manifestazione promossa dalla Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco, curata il 3 aprile a Padova da Alessandro Cabianca per Gruppo 90-ArtePoesia, con la partecipazione di diversi gruppi, tra i quali il Pip - Pronto Intervento Poetico.

In occasione dei dieci anni dall'avvio del percorso dedicato agli alberi si procede alla pubblicazione delle poesie consegnate e raccolte in quest'arco di tempo.



Amarti



Amarti Marghera
mio alambicco

Amarti è la mia prova

Antonella Barina



**IN COPERTINA:
“OMAGGIO A MALCONTENTA”
di Marco Gazzato, olio su tela, 138x164 cm., 2008**



Il dipinto raffigura il fantasma femminile (interpretato come divinità che sovrintende il territorio) che, secondo leggenda, sul far dell’aurora si aggira nel parco di Villa Foscari a Malcontenta. Il quadro rappresenta il suo ritorno. La figura della dea in età giovane è circondata da erbe, fiori, alberi rappresentati in ordine progressivo a partire dalle barene lagunari che la marea copre e riscopre fino ai prati e al bosco che circonda la villa, riassumendo tutti gli elementi di un erbario aggiornato. Sono una sessantina le specie autoctone catalogate dal pittore in Malcontenta per la realizzazione del quadro. La raffigurazione è svincolata dalla consuetudine che identifica il fantasma nell’affresco di una dama in abiti d’epoca, che si trova dentro la villa, ed è semmai apparentabile alla Dike-Astrea greca riprodotta sul soffitto del salone centrale, proprio davanti alla stanza dell’ Aurora che incede sul carro trainato dalle Ore. Nel mito, Dike, dea della giustizia nell’età dell’oro, abbandona la terra disgustata dalla violenza e dalle guerre degli uomini e si rifugia in cielo, nella costellazione della Vergine. Temi, sua madre, in Omero simbolo del contratto sociale tra i popoli, a sua volta è figlia della terra Gea. Entrambe sono protettrici della profezia a Delfi.

Il ritiro dal mondo figura anche nel mito di Astrea, figlia della dea dell’aurora, Eos, madre delle Ore, le quali sono, scrive la mitologa Patricia Monaghan, “le dee che determinavano il momento giusto in cui la terra fruttifera doveva fiorire e quello in cui doveva riposarsi esausta, nonché il momento appropriato per qualsiasi azione umana”. La protagonista dell’ “Omaggio a Malcontenta” ha in mano la falce che cadde di mano a Demetra mentre la dea del grano – anch’essa relazionata alla costellazione della Vergine – cercava disperatamente la figlia rapita. Racconta una delle leggende di fondazione della città di Trapani che così si formò il grande golfo sotto la montagna sacra di Erice. Come nel culto di Demetra, a reggere la falce è la mano sinistra. A far ritorno è quindi la stessa Dea Madre, la De (o Ge) Meter, la Madre Terra: una Demetra giovane dallo sguardo imperscrutabile che ha in sé il potere di rigenerazione di Proserpina figlia, rappresentata come raccoglitrice di erbe nel momento dell’aurora con in mano la falce lunare in fase calante, propizia alla semina. I capelli rossi della protagonista, motivati dalla leggenda sulla villa, rimandano alla figura dell’Anguana, protettivo e preveggenete spirito delle acque e dei boschi, capace anche di crudeltà verso chi spregia le leggi dell’ambiente e della mutua solidarietà. La chioma tagliata, tratto guerriero della divinità, conferisce alla raffigurazione carattere moderno, unitamente alla scelta del pittore di non idealizzare i tratti somatici del personaggio, ma di rappresentarlo con il corpo di una donna reale, frutto del proprio tempo. (A.B.)

Poesie di:

**Lidia Are Caverni
Daniela Arciprete
Severino Bacchin
Federico Ballarin 'Orniola'
Antonella Barina
Lucio Bartolotta
Anna Barutti
Piergiorgio Beraldo
Adriana Bertoncin
Eva Biginelli
Luigina Bigon
Michele Boato
Sandro Boccato
Mario Bolognese
Giovannina Bortolozzo
Marilisa Brocca
Ferruccio Brugnaro
Luciano Buggio
Michele Bullo
Giovanna Businello
Alessandro Cabianca
Jeronimus L. Calder
Livia Candiani
Mirco Capitanio
Carlos Chacòn Zalìvar
Gianfranco Chinellato
Giuseppe Ciccia
Mara Cini
DUILIO Codato
Renato Coller
Giovanni Comin
Antonio Coppola
Serena Dal Borgo
Luciano Dall'Acqua
Maria Deana
Rita Degli Esposti**

**Sonia De Savorgnani
Toio De Savorgnani
Aldina De Stefano
Girolamo Di Maria
Giovanni Dino
Graziella Di Salvo Barbera
Carla Eligi
Agneta Falk
Silvia Favaretto
Alfio Fiorentino
Fabio Franzin
Patrizia Frizziero
Elda Fungher
Franco Furia
Flavia Fusaro
Daniela Fusella
Andrea Gambato
Mariacarla Gennari
Fabia Ghenzovich
Giulio Dario Ghezzeo
Filippo Giordano
Annamaria Girardi
Francesco Giusti
Simonetta Gorreri
Angelo Guarraia
Valeria Gubbati
Lucia Guidorizzi
Ruggero Lazzari
Maria Grazia Lenisa
Anna Lombardo
Lucia Lombardo
Dania Lupi
Lina Mangiacapre
Toni Marcolin
Tony Marra
Anna Maria Marton**


**Sandro Mattiazzi
Linda Mavian
Lilly Mazzoleni
Maurizio Meggiorini
Anita Menegozzo
Lucio Miotto
Alfredo Modenato
Cristiana Moldi Ravenna
Luciano Molin
Dario Montanarini
Luigi Moretto
Claudio Nobbio
Roberto Parolin
Umberto Pascali
Gino Pastega
Mara Penso
Claudio Emilio Perin
Rosanna Perozzo
Dorina Petronio
Adeodato Piazza Nicolai
Piera Piazza
Laura Pierdicchi
Vittoria Pisano
Giorgia Pollastri
Giorgio Rallo
Luigia Rizzo Pagnin
Enzo Romano
Annette Ronchin
Maurizia Rossella
Clara Rossetti
Antonella Saccarola
Adriana Sbrogiò
Vincent Schneider
Fabio Scotto
Scuola Media Einaudi
Renzo Seffino**

**Anna Segre
Silvia Simeon
Martina Simonato
Giacomo Soldà
Flavio Taufer
Renata Tavernar
Grazia Tonello
Marisa Tomicelli
Mery Turcato
Roberta Vasselli
Wilma Vianello
Vittorio Vio
Gianni Vivian
Xin
Carla Zancanaro
Sara Zanghì
Angelina Zanon Darduin
Fiorenzo Zerbetto
Lucio Marco Zorzi
Ani Zoster**

AAVV, ALBERI - Dieci anni di poesia
(128 poeti sul tema degli alberi)

a cura di Antonella Barina e Giorgia Pollastri,
ed.Gruppo Poesia Comunità di Mestre, Poesia Venezia,
Archivio Poesia, Edizione dell'Autrice, Assessorato
Attività Culturali Comune di Venezia.

Venezia, 2011, p.144, formato 21x24,7

introduzioni responsabili enti promotori, nota critica di Sara Medici, copertina di Marco Gazzato, disegni di Lorenzo Spinazzi, fotografie di Eligio Leschiutta e  Simonetta Borrelli.

A VOLTE MI CHIEDO ANCORA SE HO FATTO LA
COSA GIUSTA, E NON SO DARMI UNA RISPOSTA!!



